

SOMMARIO

- ✱ Editoriale p. 3
- ✱ Guarire dalla paura.
Intervista a un'infermiera piemontese
su Covid, cure domiciliari, vaccini p. 7
- ✱ La guerra dei contadini in Tirolo. L'epopea
del Bauernführer Michael Gaismair (1524-1526),
di Enzo Ianes (seconda parte) p. 29
- ✱ I "Guardiani della valle di Rioni".
Il conflitto per l'acqua in Georgia, di D&G p. 45
- ✱ Erbe spontanee. Saperi e saperi.
Cicoria, Primula, Rafano, Raperonzolo,
Topinambur, Valerianella,
di Pernice nera (seconda puntata) p. 57



NUNATAK rivista di storie, culture, lotte della montagna

Numero sessantuno, estate 2021

Stampato in proprio presso la Biblioteca Popolare Rebeldies, Cuneo, agosto 2021

Registrazione presso il Tribunale di Cuneo n. 627 del 1 ottobre 2010. Direttrice responsabile Michela Zucca.

A causa delle leggi sulla stampa risalenti al regime fascista, la registrazione presso il Tribunale evita le sanzioni previste per il reato di «stampa clandestina». Ringraziamo Michela Zucca per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione realizzata a cura della "Associazione culturale Rebeldies" – struttura senza finalità di lucro.

EDITORIALE



Questo è un numero di Nunatak un po' particolare. Partiamo dal fondo. «Erbe spontanee. Sapori e saperi» è la seconda puntata di una serie di articoli che raccolgono schede con informazioni e suggerimenti su come riconoscere e utilizzare le piante che ci circondano, in questo caso quelle reperibili in autunno e in inverno. Esse rappresentano una ricchezza preziosa, troppo spesso ignorata a causa dello sradicamento e della perdita dei saperi, una ricchezza che con questa serie di brevi articoli vorremmo contribuire a riscoprire e valorizzare.

Anche il secondo articolo, «La guerra dei contadini in Tirolo», è la prosecuzione – e la conclusione – di uno scritto iniziato nel numero precedente, a cui abbiamo scelto di allegare anche la traduzione integrale del *Tirolische Landesordnung*, il *Regolamento territoriale del Tirolo*, redatto da Michael Gaismair nel 1526. Più volte citato nel testo, questo documento costituisce, oltre che l'anima del progetto rivoluzionario perseguito dalle schiere dei contadini tirolesi guidate dal *Bauernführer*, l'espressione più avanzata di quel movimento di rivolta che lacerò l'Europa nella prima metà del XVI secolo. Riproporlo oggi non risponde tanto a una mera curiosità storica, ma piuttosto all'esigenza di confrontarsi con le idee e le battaglie di quegli uomini e quelle donne che *ci hanno provato prima di noi*. Idee e battaglie tutt'altro che datate e concluse, e che anzi mostrano come l'affermazione del capitalismo e dello Stato nazione siano stati tutt'altro che il pacifico risultato di una evoluzione storica scontata, ma l'esito di una sanguinosa guerra civile combattuta per secoli e i cui nefasti risultati stiamo assaporando tuttora. Come risulta infatti dalla lettura del *progetto rivoluzionario* di Gaismair, i ribelli di allora avevano le idee abbastanza chiare su cosa fare dei propri territori in caso di vittoria: abolire i privilegi, espropriare i signori, restituire le risorse all'"uomo comune", convertire la produzione finalizzandola al bene comune, il tutto in una dimensione territoriale che oggi definiremmo "bioregionale", la dimensione di una "Repubblica alpina" decisamente più gestibile e umana rispetto a quella dello Stato nazione e del mercato globale che proprio allora facevano i loro primi passi. Oggi che lo Stato nazione e il mercato glo-

bale si palesano in tutta la nocività del loro successo planetario, nella fase marcescente della loro parabola storica, confrontarsi con chi ha tentato di combatterli già al loro sorgere assume il senso di una continuità storica nella «tradizione degli oppressi», quasi un passaggio di testimone in un «appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra».

Nell'articolo «*I "Guardiani" della valle di Rioni*» troverete il racconto di un viaggio. Un viaggio intrapreso questa estate da due amici di Nunatak nel Caucaso meridionale, tra Armenia e Georgia. Un viaggio che in qualche modo riprende fili già tessuti sulle pagine di questa rivista, sia perché si parla di Caucaso – e nello specifico delle montagne georgiane – sia perché si affronta il tema dell'acqua e dei conflitti scatenati dalla sua gestione. Nel loro resoconto, la fotografia di un movimento di lotta contro una centrale idroelettrica, in una regione per certi versi simile alle nostre Alpi, con le cui vicende è sempre arricchente confrontarsi.

Come dicevamo all'inizio, questo numero di Nunatak è un po' speciale. Abbiamo voluto dare centralità a un articolo, più lungo della media, la cui urgenza e rilevanza ci sembrano evidenti in questo momento. La primavera dello scorso anno, in un lungo editoriale, avevamo affrontato di petto la questione del Covid, della sua gestione, delle sue cause e conseguenze sulle nostre vite (si può leggere su nunatak.noblogs.org). Da allora non ne avevamo più parlato su queste pagine, un po' perché nauseati dal rumore costante delle opinioni teledirette, un po' perché c'era molto altro di più interessante di cui parlare... Oggi, di fronte a un autunno che si preannuncia all'insegna di un'"emergenza" ormai perenne, e all'acuirsi del controllo sociale con l'ulteriore stretta del *green pass*, ci è sembrato importante tornare sulla questione.

Come al solito l'informazione e il dibattito pubblico fanno di tutto per sommergere di chiacchiere quelle che sono le cause reali del problema, le sue radici, ciò che bisognerebbe cambiare se si avesse davvero a cuore la salute della nostra specie. Oltre sette miliardi di umani malandati si accalcano e si spostano forsennatamente tra cemento, lamiera, plastica, ingurgitando merci animali e vegetali prodotte in serie geneticamente selezionate, in una biosfera insalubre e sull'orlo del collasso. Bisognerà ammettere che abbiamo un problemino, qualcosa che è improbabile si risolverà con il prossimo vaccino o con qualche

nuovo posto in terapia intensiva. Ci vorrebbe un'inversione di rotta, un cambiamento nei modi di vivere, di produrre, di mangiare, di abitare... insomma, una rivoluzione. Già sentito, si dirà. E, per quanto sia vero, non è ripetendocelo che cambieranno le cose. Siamo d'accordo. Anche perché nel frattempo, cioè nel tempo che ci separa dalla beneamata rivoluzione, che poi è il nostro tempo, l'unico che abbiamo, nel frattempo insomma... che si fa?

È con in testa questo interrogativo, quindi, che abbiamo scelto di affrontare la "questione Covid" da un punto di vista molto pratico e concreto. Abbiamo deciso di parlare con un'infermiera, che vive in una valle piemontese, e che nell'ultimo anno e mezzo si è spesa senza sosta – insieme a diversi colleghi e colleghe – nel cercare di dare una mano a chi, ammalatosi di covid, si è trovato abbandonato dal servizio sanitario nazionale. Le abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza, che crediamo molto più utile per comprendere la situazione di tante prese di posizione astratte o di principio, e qualche riflessione sugli scenari, presenti e futuri, della pandemia, delle cure domiciliari, dei vaccini, del *green pass*, ecc. Ne è nato un lungo articolo, da cui emerge il suo punto di vista, noi ci siamo limitati a qualche domanda. È un articolo insolito per Nunatak, mai avremmo pensato di pubblicare su queste pagine dei protocolli di farmaci, e se abbiamo deciso di farlo, scegliendo di metterne anche i nomi commerciali, non è certo per pubblicità occulta, ma perché la disinformazione su questo virus e su come affrontarlo ha raggiunto un livello tale da rendere necessario confrontarsi in maniera autonoma, dare dei consigli pratici, fornire informazioni di base, ciò che un tempo sarebbe stato compito della medicina territoriale, ma che ora non lo è più.

L'abdicazione alla cura che ha caratterizzato questi ultimi mesi di "emergenza" ha fatto sì che gruppi di medici, infermieri, nutrizionisti, ecc., si siano autorganizzati, contravvenendo alle indicazioni del governo, semplicemente per continuare a fare il proprio mestiere. Ovviamente tra coloro che hanno vissuto questa esperienza è alto il numero di coloro che nutrono forti dubbi sulla "campagna vaccinale", avendo banalmente visto che le alternative ci sono, basta volerle praticare. Oggi, con l'obbligo vaccinale diretto o tramite il ricatto del *green pass*, molte di queste persone sono state sospese dal lavoro, licenziate, costrette all'inattività. La cosa più odiosa e paradossale è che questa vera e propria epurazione viene fatta in nome di valori umanitari, chi non si sottomette ai diktat della pseudo scienza sarebbe un irresponsabile, un insensibile, un untore. Non c'è più spazio per medici, infermieri,

insegnanti, educatori, che osano avere dei dubbi, che hanno la velleità di voler fare il proprio mestiere in “scienza e coscienza”. Non c’è più spazio, se non per chi è “uso obbedir tacendo” (per la cronaca, anche l’infermiera che abbiamo intervistato si è licenziata, così come tantissimi altri).

Per carità, il sistema sanitario e quello scolastico sono, non da oggi, la porcheria che ben conosciamo: fabbriche di malattia, competizione, sudditanza. Ma se al loro interno, per sbaglio, c’era ancora qualche crepa, qualche spazio di autonomia o possibilità di diserzione, oggi quei pochi spiragli si stanno chiudendo uno dopo l’altro, all’ombra di una pseudo-scienza divenuta dogma. E il silenzio/assenso della cosiddetta “società civile” su quanto sta accadendo è agghiacciante. Un silenzio che sancisce – tra le altre cose – la definitiva e ingloriosa scomparsa di quel poco che restava della sinistra, “democratica”, “radicale”, “di movimento” che fosse. Non che ci sia molto da rimpiangere, visti i risultati, potrebbe anzi essere una buona notizia. Oppure no. Dipende. Dipende da ciò che sapremo farcene delle illusioni infrante, da che direzione prenderanno le nuove conflittualità che prendono forma, e da ciò che di diverso sapremo costruire negli scenari inediti che si aprono.



GUARIRE DALLA PAURA

INTERVISTA A UN'INFERMIERA PIEMONTESE
SU COVID, CURE DOMICILIARI, VACCINI...

LA GESTIONE DEL COVID19 STA DIMOSTRANDO COME L'ATTUALE SISTEMA SANITARIO E LA SUA CONCEZIONE DI SALUTE, CURA, PREVENZIONE, SIANO NON SOLO DEL TUTTO INADEGUATE A FAR FRONTE A QUALSIASI EMERGENZA, MA SIANO ANCHE RESPONSABILI DI TANTISSIME MORTI CHE SI POTEVANO EVITARE. LE ALTERNATIVE CI SONO. NE ABBIAMO PARLATO CON CHI NELL'ULTIMO ANNO E MEZZO LE HA MESSE IN PRATICA, SFIDANDO UN SISTEMA CHE SEMBRA FAR DI TUTTO PER OSTACOLARE LA SALUTE E L'AUTONOMIA DEGLI INDIVIDUI E DELLE COMUNITÀ IN NOME DEL PROFITTO E DEL CONTROLLO SOCIALE.



Vorrei iniziare precisando che sono una infermiera, lavoro da 38 anni, sia in ospedale che fuori, in Piemonte, e che faccio parte del gruppo di volontari – medici, infermieri, farmacisti, nutrizionisti, ecc. – del gruppo “Terapia domiciliare precoce covid19”, e inoltre collaboro con i medici di “Ippocrate-Org”. Da circa un anno e mezzo, cioè da marzo, da quando è incominciata tutta questa situazione, io ho sempre cercato di aiutare più persone possibili, un po’ in base alla mia esperienza, un po’ utilizzando i protocolli elaborati da questi due gruppi, con ottimi risultati. Non per merito mio, ma perché queste cose funzionano se si interviene in modo precoce, ai primi sintomi, senza aspettare. Questa è la prima cosa, in caso di infezione: la precocità della cura. Ancora prima, però, l’altra cosa fondamentale è la prevenzione, anche se nessuno ne parla – se non quei pochi che conosciamo. Per quella che è la mia esperienza, tutti quelli che fanno una vita un po’ sana, in maniera costante, difficilmente si sono ammalati o comunque l’infezione non ha creato problemi perché il sistema immunitario è in grado di affrontarlo. Ma ovviamente nessuno parla di prevenzione e di educazione alimentare, perché vorrebbe dire mettere in discussione un modo di vivere, di mangiare, l’inquinamento, ecc. Ne parleremo meglio dopo, ma volevo anticipare che queste sono le due cose prioritarie: la prevenzione e la precocità degli interventi.

Partiamo dal principio, dall’inizio della diffusione del Corona virus...

Allora, diciamo che l’inizio di tutto, ufficialmente, è stato a marzo 2020, ma ufficiosamente noi dell’ambiente ospedaliero abbiamo cominciato a vedere delle strane polmoniti già dall’autunno prima, cioè da settembre, ottobre..., delle polmoniti che non reagivano a come si erano sempre trattate, con i soliti farmaci. Un’amica, che lavora in rianimazione da tanti anni, mi diceva: «non riusciamo a tirar fuori queste persone da queste diagnosi di polmonite, non riusciamo a estubarle, non riusciamo a capire il perché». Sempre in quel periodo, dall’autunno in poi, sono arrivate in ospedale tante persone con una sintomatologia sfumata – un po’ di dolore toracico, un po’ di difficoltà a respirare, magari un po’ di febbre, una saturazione tendente al basso, ma non una grossa sintomatologia – e tutte hanno avuto una diagnosi di microembolia polmonare, che solo dopo si è capito essere stata una infezione da questo Coronavirus, che dà proprio questa sintomatologia. Ti faccio l’esempio della suocera di una mia amica: aveva questa sintomatologia e quando faceva proprio fatica a respirare è andata in ospedale, lì l’hanno dimessa ma lei continuava a non star bene. Io le ho detto che secondo me aveva dei piccoli trombi, non sapevo perché o per come, ma che era quello. Insomma sono arrivati da me, prima lei poi a distanza di tre settimane il marito, e trattata come una

microembolia polmonare sono guariti entrambi tranquillamente. Quindi moltissime persone probabilmente in quell'autunno hanno fatto questo, probabilmente contagiando molti altri, perché questo virus ha una contagiosità maggiore rispetto al normale virus influenzale, non è mortale ma è molto più contagioso, quindi bisogna aspettarsi che molte persone si ammalino ma se vengono curate subito non c'è nessun problema. Mentre è ovvio che se tu stai lì e aspetti che passi, magari con una patologia che avevi già, magari sei anziano con problemi cardiaci, pressione alta, fibrillazione atriale, problemi renali ecc., sarà ben difficile che tu guarisca: o veramente hai un sistema immunitario forte – e allora magari avrai un po' di febbre o di raffreddore, o magari neanche quello e te lo fai in forma asintomatica – oppure se non muori è solo perché non è ancora arrivato il tuo momento...

Eppure l'indicazione è stata chiara: paracetamolo e aspettare. Perché il protocollo «tachipirina e vigile attesa»?

Diciamolo chiaro: questo protocollo è utile se si vogliono far morire le persone, e così è stato fatto. Ma se non vogliamo essere cattivi e non pensare che ci fosse una volontà dietro, il paracetamolo è un antipiretico, quindi se il primo sintomo che tu hai è la febbre, la risposta più facile è: «pigliati il paracetamolo così tiri giù la febbre». Ma tutti sappiamo, lo dice qualsiasi libro di microbiologia, che la febbre

è un sintomo, cioè è una reazione del corpo che dice: «rialzo la temperatura perché c'è un'infezione». Poi è ovvio che ci sono casi particolari: nei bambini con febbre tanto alta bisogna cercare di tenerla a bada perché possono esserci delle crisi epilettiche. Ma in generale la tachipirina non può essere la risposta (come invece è stato). Anche perché il paracetamolo, a parte che camuffa – nel senso che tirando giù la febbre uno dice: «ah, ora sto bene», e invece l'infezione c'è ancora – ma poi si è anche visto che il paracetamolo influisce sul glutathione, che serve a mantenere un equilibrio anche rispetto al tasso glicemico; per questo i diabetici erano quelli più a rischio, perché avendo già una glicemia non equilibrata, con l'abbassamento forte del glutathione gli si scompensa la glicemia, le cellule sono più permeabili e il virus si infila dentro più facilmente. Quindi, non vogliamo pensar male, però le indicazioni sono state queste, e a parte la questione del glutathione noi già sappiamo che di fronte a una sintomatologia febbrile la prima cosa da fare non è tirare giù la febbre (anche se poi l'abbiamo fatto un po' tutti: «ho la febbre, mi prendo un po' di tachipirina»). Ma in questo caso di virosi non va assolutamente bene.

Infatti che cosa è successo? Tutti tappati in casa, con focolai domestici che ovviamente crescono, abbassi la febbre, quindi riduci la possibilità del corpo di reagire, magari hai delle copatologie, stai lì a non fare niente, dopo sette-dieci giorni inizi a sta-



re veramente male. In che senso? Ci sono delle fasi, il tempo zero, il tempo uno, il tempo due, fino a una infiammazione generalizzata, che è quella famosa cascata di citochine, l'infiammazione prende prioritariamente la parte polmonare e poi si estende agli altri organi. Ma non prende gli alveoli e lo scambio gassoso, ossigeno / anidride carbonica, prende la parte vascolare degli alveoli, quindi si forma una vasculite, una infiammazione del vaso, del capillare che irrorava l'alveolo e quindi tutto il polmone. Quindi infiammandosi questa parte si creano dei piccoli trombi, i trombi vanno a ostruire gli alveoli, ed ecco che uno non respira più. Perciò la terapia non è buttare dentro ossigeno a manetta, ma scoagularli, cioè cercare di non fare formare i trombi. Invece in ospedale facevano e fanno solo terapie standard, la gente continuava a peggiorare e più peggioravano e più gli davano ossigeno, senza chiedersi il perché. Ecco perché invece, oltre alla prevenzione, come prima cosa è importante una tempestiva terapia antinfiammatoria: per chi può prenderla in particolare l'aspirina, perché l'aspirina non va a incidere sulla febbre, sulla temperatura, ma è un antinfiammatorio, che va a disinfiammare e ha anche una piccola azione anti-trombotica. Quindi, la cosa centrale è diminuire l'infiammazione, che in questo caso è polmonare ma che poi si può trasmettere all'intestino, alla parte cardiaca, ecc. Questo è il meccanismo, nei termini più semplici possibili, di

come da un contagio si può passare – oppure no – a una infiammazione generalizzata.

Qual è stata la tua esperienza sul campo, a partire dalla situazione che si è creata negli ospedali fino all'idea di creare gruppi autorganizzati di cura e di supporto?

Dunque, siamo ai primi di marzo 2020, inizia tutto l'allarme che sappiamo, il *lock-down*, ecc. In ospedale cominciano ad arrivare persone che hanno tutte la stessa storia, "copia-incolla": sette-dieci giorni di febbre più o meno alta, più o meno difficoltà di respirazione e tanta stanchezza, questa era la storia di tutti. Poi noi siamo in un reparto di geriatria quindi erano tutte persone di una certa età, chi con un'altra patologia, chi con una bronchite, chi con un problema cardiaco, insomma di tutto, però tutti con la stessa storia. Tutti non visti da nessuno, perché i medici di base non andavano a visitare nessuno, non ci vanno ancora adesso, gli dicevano «tachipirina e aspettare», alcuni neanche tachipirina, e forse son quelli che se la son cavata un po' meglio. Da parte del governo era stata data l'indicazione ai medici di base di ridurre le possibilità di contagio per loro stessi e per i pazienti, implicitamente dicendo di non andare a casa, perché non si sapeva, potevano essere tutti contagiati. Inoltre praticamente non gli hanno dato i dispositivi di protezione: hanno dato una mascherina fp2 (una!)

e un camice (uno!) per ogni medico. I medici che hanno scelto di andare comunque a visitare i propri pazienti si sono comprati le cose, e tra l'altro allora non è che si trovassero proprio dappertutto, anzi.

In parallelo arriva un documento del Ministero della salute che sconsiglia le autopsie, per evitare eventuali problemi di contagio. Ma, cosa ovvia, quando iniziano a morire uno, due, tre, quattro persone, come faccio a capire perché? Di che cosa sono morti? Devo fare l'autopsia. Ma se tu governo mi sconsigli, io non posso farla, perché dovrei andare contro le indicazioni e assumermi delle responsabilità... Poi per fortuna c'è gente che ancora ragiona e così due primari di anatomia patologica di Bergamo e di Piacenza hanno detto: «ci assumiamo la responsabilità e iniziamo a fare le autopsie». E cosa si è visto? Si è iniziato a vedere che la gente moriva di microtrombosi, cioè gli organi erano pieni di trombi, non di mancanza di ossigeno, quella era una conseguenza delle trombosi. E infatti subito dopo di ciò è saltato fuori qualcuno proponendo di fare un po' di eparina, prima l'eparina non era nemmeno considerata.

Intanto poi la gente, anche tra i colleghi, iniziava ad avere una paura folle, terrorizzata dalla televisione... Ma io dico: «ragazzi, siamo sanitari, siamo infermieri, siamo medici, l'abbiamo scelto no? Quando c'era l'Ebola, quando c'era l'Aids, tutti abbiamo lavorato no?». Poi abbiamo delle precauzioni standard che usia-

mo per tutti, abbiamo una procedura, se abbiamo un problema di eventuali goccioline di saliva mettiamo la mascherina, cioè lo facevamo già prima, quindi qual è il problema?

In quel momento, a parte le notizie ufficiali – noi non abbiamo la televisione quindi forse eravamo un po' più “protetti” – sul web iniziamo a vedere che qualcuno inizia a porsi delle domande: «Come mai vietano le autopsie? Come mai i medici non vanno a vedere?». Poi a Bergamo è iniziato tutto quel caos, con tutti quei morti... Come mai? Cerchiamo di capire... Insomma sono iniziati a girare un po' di dubbi, non solo dall'ambito sanitario, e un po' di voci fuori dal coro...

Da lì abbiamo iniziato a cercare di capire se c'erano dei medici che andavano a visitare la gente a casa. È una questione di logica, se tu ragioni dici: «ma questi arrivano dopo dieci giorni tutti con la stessa storia, non si può iniziare a far qualcosa prima?». Quindi abbiamo iniziato a guardarci intorno per cercare di fare qualcosa, ed è così che siamo entrati in contatto con il gruppo “Terapia domiciliare precoce covid19”, fondato dall'avvocato di Napoli Eric Grimaldi, un gruppo di medici che andavano a vedere i pazienti a domicilio e poi confrontando le esperienze e scambiandosi informazioni hanno visto che c'erano situazioni comuni e così facendo hanno curato migliaia e migliaia di persone. Così anche noi infermieri, poi alcuni farmacisti, poi anche molti altri, abbiamo iniziato a dire: «ma non possia-

mo darvi una mano?». Infatti vedevamo che il decorso durava sette, dieci, fino anche a venti giorni, e in questo periodo bisognava monitorare tutta una serie di parametri, banalmente parametri vitali, pressione, frequenza, saturazione. Così, da un gruppetto di persone a livello nazionale è partita questa iniziativa parallela al gruppo di terapia precoce, con un ruolo di supporto e di sostegno del paziente (perché ci sono anche dei problemi assicurativi: mentre i medici possono fare delle prescrizioni, suggerire dei farmaci ecc., noi, a parte qualche farmacista, non possiamo farlo).

Accanto a questo gruppo, è nato il gruppo di IppocrateOrg, che però è formato di soli medici, per i soliti problemi assicurativi e di gestione.

E praticamente come funziona? Come vi siete organizzate?

Allora, la persona che ha bisogno fa un post su *facebook*, dice «io sto male» (o «mio padre o il mio vicino sta male»), ci sono dei filtri, cioè dei moderatori, che sono tutti dei sanitari, che vagliano questi post, vedono la gravità dei casi, e mettono questo post a disposizione del gruppo, chiedendo «qual è il medico che può essere disponibile?». Uno dei medici risponde: «ok, ci sono io», allora il medico contatta il paziente, su *messenger* o su *facebook*, e una volta che lo prende in carico allora poi noi che siamo infermieri, nutrizionisti, ecc., diciamo: «ci sono anch'io, posso dare una mano».

In questo modo la persona che ha bisogno si trova seguita da medici e da infermieri (o adesso anche da farmacisti, nutrizionisti, psicologi, ecc.), fino alla guarigione. Così facendo, in ospedale ci sono andati pochissimi, ma proprio pochi: di tutti quelli che ho seguito io uno solo, ma perché si è fatta prendere da una paura incredibile, però abbiamo dei numeri grandi, stiamo parlando di ventimila persone guarite, con numeri bassissimi di persone che vanno in ospedale, ma soprattutto tutte guarite. Tutto questo viene fatto con un criterio: bisogna che la persona abbia un tampone positivo, perché essendo seguita da medici che non sono i suoi medici curanti, deve esserci un elemento concreto (o meglio che il governo ha reso concreto, in realtà i tamponi sono tutt'altro che affidabili). Quindi, con questi due elementi, tampone positivo e sintomatologia del paziente, loro hanno iniziato a curare e noi continuiamo a fare assistenza.

Ed è così che si è visto che monitorando e applicando quello che questi gruppi di medici avevano messo giù come loro linee guida, la gente guariva e non andava in ospedale. Si sarebbero potute salvare un sacco di persone in più, non ci sarebbero state né questa emergenza né questa strage, di sicuro.

Ci tengo poi a sottolineare che tutto questo è stato fatto al di fuori dell'orario di lavoro, tutto su base volontaria, senza nessun compenso di nessun tipo, né per medici né per infermieri, ecc.

Prima cosa quindi la prevenzione. Puoi entrare un po' più nei dettagli?

Certo, ma prima aggiungerei anche un'altra cosa: l'educazione sanitaria. Con questa rete di infermieri volontari abbiamo tirato giù dei video in cui si spiega come si usa correttamente un saturimetro, come si fa correttamente l'eparina sotto cute, come si fanno gli esercizi di respirazione, come si misura la pressione, la temperatura, ecc. Perché noi – soprattutto noi sanitari – diamo per scontato che la gente queste cose le sappia fare ma non è affatto così. Prendiamo l'esempio del saturimetro: a parte che bisognerebbe utilizzarlo quando proprio senti che non respiri, poi bisogna sapere come usarlo, altrimenti è solo uno strumento infernale per farti venire il panico, ché basta che non espandi bene i polmoni, o che hai le mani fredde, le dita poco irrorate, e ti dà un valore basso per quello. Invece oggi la gente si prende il saturimetro al supermercato, si misura trenta volte al giorno 'sta saturazione, gli viene l'ansia, più hai paura e ansia e più respiri male, ed è un circolo così. Quindi l'educazione sanitaria serve anche a questo [video sull'uso del saturimetro: <https://m.facebook.com/groups/terapiadomiciliarecovid19/permalink/506538453692017/>].

Sulla prevenzione: se uno vive in un modo un po' sano, mangia in modo un po' sano, senza tutti i prodotti industriali superlavorati, che costano meno ma che poi creano un sacco di problemi (problemi di disbiosi,

problemi all'intestino, e l'intestino è collegato a tutti gli organi, è tutta una catena), in questo modo difficilmente ci si ammala. Personalmente in questo modo io e tutta la mia famiglia, compresa mia mamma ultraottantenne con tre patologie a rischio – che comunque ha sempre continuato a uscire e a fare la spesa anche in pieno *lock-down* – nessuno di noi si è ammalato. E così tutte le persone che hanno fatto una certa prevenzione, ovviamente in modo costante. Un'altra cosa è dare dei consigli alimentari, di dieta, durante l'infezione: tutti i carboidrati e gli zuccheri alimentano virus, batteri e funghi, quindi se tu hai una infezione in corso, di qualsiasi genere, dovresti evitare il più possibile di mangiare carboidrati, semplici o complessi, e utilizzare farine che non siano solo grano, farine antiche; per gli zuccheri idem, se vuoi mangiare il dolce è meglio se te lo fai a casa, magari usando il miele piuttosto che lo zucchero raffinato... è tutto un mondo. In piena infezione bisogna aumentare le proteine, quindi ad esempio il brodo di pollo, si usa dall'antichità, di inverno i nostri nonni quando uno stava un po' male, o anche per le donne partorienti, facevano bollire una gallina e ti davano il brodo, è una questione antivirale, poi vabbè oggi non che il pollo che trovi sia così sano, però è sempre meglio che imbottirsi di panini, pizzette... Anche le spremute di frutta e di verdura fresche, queste sono cose da consigliare perché veramente prevengono e facilitano la guarigione.



Poi è chiaro che se se uno è abituato a mangiare quintali di pane, pasta, non è che sospendendoli per dieci giorni fa il miracolo. Quindi anche qui bisognerebbe fare un po' di prevenzione attraverso l'educazione alimentare.

Inoltre abbiamo visto che tutto quel che viene dato per la prevenzione, prodotti omeopatici, integratori, ecc., dovrebbe continuare a esser dato anche durante l'infezione, perché aiuta a venirne fuori prima. Ma quando la gente sta tanto male, non è facile far capire che prendere degli integratori è una cosa utile, tantopiù per chi già non lo faceva prima, in più gli integratori costano, e non sono scaricabili...

E in caso di infezione, le cure precoci...

Per quanto riguarda le cure, è importante organizzarsi per averle a portata di mano in caso di primi sintomi, in modo da non trovarsi impreparati e agire tempestivamente. Sicuramente quello che bisogna avere a casa è la vitamina C, (non il Vivin C, proprio la vitamina C), pura, in polvere, in compresse, quello che è. Questa è la prima cosa perché la vitamina C, che è acido ascorbico, è un antinfiammatorio. Però ci sono anche quelli che la vitamina C non possono prenderla, ad esempio chi è favico (se gli dai grandi quantità di vitamina C gli scateni una crisi emolitica). Quindi bisogna conoscersi. Gli integratori fondamentali sono questi: oltre alla vitamina C, la vitamina D3, lo zinco, la lattoferrina.

Se poi andiamo sui farmaci "tradizionali", prima cosa da avere a casa è l'aspirina (500 mg compresse), sempre stando attenti alle controindicazioni, ulcere gastriche e favismo. Se non si può prendere l'aspirina va bene un altro antinfiammatorio (Ibuprofene, Brufen, Moment, Oki, Aulin bustine, quella roba lì). Poi c'è l'idrossiclorochina, oggi le farmacie la vendono senza ricetta, in pastiglie (Plaquenil), consiglio di prenderla e tenercela lì, a marzo scorso ad esempio non la trovavi più, perciò conviene prepararsi per tempo. Un altro farmaco di cui ora si parla è l'Ivermectina, un anti parassitario... Si usa a scopo veterinario per la filaria, a livello umano si può fare preparazione galenica, chi l'ha usato dice che è ottimo per la cura del covid, con alcune controindicazioni in più dell'idrossiclorochina. Un'altra cosa è l'acetilcisteina (Fluimucil 600), che si è visto che fa proprio barriera sulla cellula quindi agisce non come fluidificante mucolitico ma come antiossidante. Tutte queste terapie bisogna continuarle per almeno 7/10 giorni.

Poi, come indicato dal protocollo di IppocrateOrg.org, ci sono gli antibiotici (azitromicina e amoxicillina, Zitromax e Augmentin) e i cortisonici (prednisone e desametasone, Deltacortene 25 mg e Varcodes). Anche questi ormai li trovi abbastanza facilmente senza ricetta, magari in farmacie che conosci. Ma per esempio il cortisone non si inizia mai subito, può avere effetti opposti, bisogna aspettare almeno il quarto giorno dall'inizio dell'infezione. Biso-

gna capire cosa è stato fatto prima, se si sono già presi altri farmaci... Perciò è difficile dare indicazioni standard ed è importante che ci sia sempre un sanitario che ti accompagna...

Una cosa interessante da fare, avendo le competenze, sarebbe un protocollo con rimedi fitoterapici. Olii essenziali, suggerimenti, un "kit alternativo". Ad esempio, Quercetina fitosoma 500 mg è fantastica, un flavonoide che funziona, però non si trova in farmacia comunemente, devi ordinarla in rete o avere un farmacista di

fiducia che tratti rimedi naturali. Infuso di aghi di pino, è dimostrato da studi inglesi che funziona come antivirale, e allora perché se viviamo vicino ai pini non iniziamo a produrla? Invece di comprarci porcate in giro... O anche il ribes nigrum, in gocce o compresse, è un antinfiammatorio, senza forti controindicazioni, ci fosse una produzione tra di noi sarebbe utilissimo.

[Vedi nelle prossime due pagine il *PROTOCOLLO DI PREVENZIONE E CURA* redatto per *Nunatak* da una compagna naturopata].



PROTOCOLLO DI PREVENZIONE E CURA

Di fronte alle inevitabili e molteplici varianti del virus SARS-CoV-2, dovrebbe essere evidente la follia di inseguirle con continue vaccinazioni, peraltro non prive di rischi. La cosa più intelligente da fare – ma che purtroppo non si dice e non si fa – è evitare di prendersi il virus rafforzando le difese immunitarie, o contribuire a bloccarlo a livello delle nostre prime barriere difensive (questo sia per chi si è vaccinato sia per chi ha scelto di non vaccinarsi, perché siamo tutti ugualmente esposti alle nuove varianti)

PREVENZIONE

Protocollo naturale per prevenire non solo il Covid ma anche eventuali altre influenze stagionali o disturbi di tipo infiammatorio o degenerativo

ECHINACEA – tintura madre x 50 gocce 2/die (due volte al giorno)

Prediligere piccole aziende e prodotti di buona qualità (No Boiron!)

VITAMINA C – 100mg/die (controindicata in caso di IRC grave, def. G6PDH)

VITAMINA D – testarla con analisi del sangue e in caso di carenza integrarla usando per esempio OTI D (OTI) 5 gocce la mattina e 5 la sera

CURCUMA RADICE – si può integrare nella dieta quotidiana (ca. 400 mg/die, aggiungendo la radice tritata a un qualunque soffritto, o bevendo latte d'oro al mattino o oleolito di curcuma)

RAVINTZARA olio essenziale – chi è abituato agli olii essenziali può aggiungere alle proprie abitudini questo olio essenziale con proprietà antibatteriche e antivirali. Può essere usato anche mettendo due gocce sulla lingua o sulla mascherina quando si frequentano luoghi affollati

FRUTTA E VERDURA FRESCHE – possibilmente non provenienti da agricoltura industriale; attivano il nostro microbiota difensivo!

INFEZIONE LIEVE

In caso di contatto con un positivo o di sintomi influenzali lievi

ESPERIDINA – 100 mg x 2/die

QUERCITINA – 100 mg x 2/die

VITAMINA C – 100 mg x 2/die (controindicata in caso di IRC grave, def. G6PDH)

Per facilitare il reperimento di questi prodotti si consiglia l'uso di un integratore che li contiene tutti, ad esempio ESPERIVIT 100 (Vanda) 2 cmp al giorno mattina e sera da sciogliere in bocca. Si può ovviamente sostituire con altri prodotti di buona qualità

ECHINACEA – tintura madre, 50 gocce x 3/die

LATTOFERRINA – 200 mg x 1/die – consigliato il kappaphyt 10 (Biogroup) che aggiunge anche una quota di probiotici alla preparazione. Una bustina al giorno

VITAMINA D – integrarla per una settimana, usando ad esempio OTI D (OTI) 10 gocce la mattina e 10 la sera. Controindicata in caso di ipercalcemia o IRC grave

CURCUMA RADICE – si può integrare la radice nella dieta quotidiana (ca. 400 mg/die) o si possono usare integratori a base di curcuma (2/3 compresse al giorno)

RAVINTZARA O.E. – banali suffumigi di acqua calda hanno mostrato di essere da ostacolo alla penetrazione del virus; per aumentarne l'efficacia si possono aggiungere 5 gocce di olio essenziale di Ravintzara

INFEZIONE CONCLAMATA

Sintomi influenzali importanti (con saturazione dell'ossigeno oltre il 94%)

La prima cosa da dire è: NESSUNA VIGILE ATTESA ma pronto attacco! Il virus va bloccato all'entrata; non dobbiamo attendere che si rinforzi moltiplicandosi all'interno delle nostre cellule! EVITARE FARMACI CHE ABBASSANO LA TEMPERATURA (tipo tachipirina) perché provocano deplezione di preziose sostanze antiossidanti (glutathione) estremamente utili al nostro sistema immunitario.

ECHINACEA – tintura madre, 50 gocce x 4/die

CURCUMA – 400 mg x 3/die

Immunoforte (Talamonti) x 2 cmp al giorno mattina e sera (è un integratore con Curcuma, Tabebuia e Astragalo, stimola le difese immunitarie e può sostituire l'uso di questi due integratori). Si può ovviamente sostituire con altri prodotti di buona qualità

ESPERIDINA – 100 mg x 4/die

QUERCITINA – fino a 100 mg x 4/die

VITAMINA C – 3g/die (controindicata in caso di IRC grave, def. G6PDH)

Per semplificare si consiglia l'uso di un integratore che contiene tutti questi tre prodotti: ad esempio ESPERIVIT 100 (Vanda) 3 cmp al giorno da sciogliere in bocca

LATTOFERRINA – 200 mg x 1/die – Consigliato il kappaphyt 10 (Biogroup) che aggiunge anche una quota di probiotici alla preparazione. Una bustina al giorno

VITAMINA D – 10.000 U.I./die per 6 giorni, ad esempio OTI D (OTI) 15 gocce la mattina e 15 la sera. Controindicata in caso di ipercalcemia o IRC grave

N.B. Questa scheda ha uno scopo esclusivamente informativo. Ogni sforzo è stato condotto per renderlo chiaro, aggiornato, facilmente comprensibile, ma non possiamo escludere eventuali omissioni, errori o difficoltà interpretative da parte del lettore. Le informazioni date non intendono quindi sostituirsi all'intervento del medico, a cui spetta ogni intervento diagnostico e terapeutico. I prodotti consigliati sono il risultato di esperienze personali e non il frutto di accordi con le case produttrici.



Dobbiamo cercare di mettere in relazione le competenze che ognuno di noi ha, per riuscire a vivere meglio tutti e ad aiutarci a vicenda. Reti di scambio, di supporto, anche gruppi d'acquisto... Insomma, questo momento ci ha messo in difficoltà, d'accordo, ma ci ha anche messo in contatto, si sono creati dei fili. Io non avrei mai pensato di conoscere voi, ad esempio... Bisogna coltivare i saperi e le capacità di ognuno di noi. E dividerli.

È vero che a oggi i gruppi terapie covid Piemonte e IppocrateOrg non riescono a rispondere a tutte le richieste d'aiuto? Che cosa consigli di fare?

È vero, siamo molto occupati, siamo in pochi, finito il lavoro siamo oberati da telefonate e messaggi. Quindi, riassumiamo l'iter da fare non appena sorgono i primi sintomi: in primis si dovrebbe contattare il medico di base, perché è corretto sia così. Se uno ha un medico di cui non si fida, se il medico non ti considera o ti prescrive paracetamolo e vigile attesa, puoi provare a contattare via web i due gruppi (IppocrateOrg e terapiadomiciliarecovid19); se sono saturati e non rispondono o tardano troppo, contattare personale sanitario esterno. Non è indispensabile un medico. Ad esempio in questa zona voi contattate me e, nel caso io non possa, vi giro ad altri sul territorio. Ci sono molti colleghi disponibili, bisogna fare rete. Non bisogna aspettare, è importantissimo muoversi subito, con i far-

maci corretti, perciò se uno riesce ad avere già a casa il kit con i farmaci del protocollo è molto meglio, ma in ogni caso è importante evitare automedicazioni e sentire qualcuno con un po' di esperienza.

Da quanto detto finora sembra che le modalità consigliate dal governo più che curare abbiano peggiorato la situazione...

Assolutamente sì! Il governo non ha mai avuto nessuna intenzione di curare nessuno, anzi. Perché un governo che avesse a cura la salute della popolazione innanzitutto farebbe della prevenzione. Poi, dopo il casino iniziato a marzo, un sacco di morti, per prima cosa non toglie la possibilità di fare le autopsie, che è la prima regola in assoluto per sapere di che cosa muore la gente. Seconda cosa, quando ci sono gruppi di medici che ti dicono: «guarda che noi abbiamo visto che queste cose funzionano, abbiamo tutti i dati, c'è l'evidenza scientifica», almeno toglie la tachipirina e vigile attesa e fa sì che ogni medico possa curare in scienza e coscienza. Invece no, hanno addirittura fatto ricorso contro una sentenza del TAR per ritornare alla tachipirina e vigile attesa. Allora è evidente che c'è la volontà di non curare nessuno, perché altrimenti cercheresti dei modi per curare la gente, no?

Ora, il passaggio mentale successivo è: perché non si vuole curare nessuno? Perché soltanto se non hai nessuna cura puoi fare autorizzare in

via di emergenza qualcos'altro, cioè il vaccino... È l'unica spiegazione, che ormai l'hanno capita tutti, ma fin dall'inizio si capiva che c'era qualcosa che non quadrava, perché va bene che non ci sono terapie, va bene che non sai dove sbattere la testa, ma proprio per questo dovresti cercare, provare, almeno dovresti permettere ai medici di fare il loro lavoro! Invece no. Già nel 2018 la ministra Lorenzin aveva blindato l'Ordine dei medici, obbligandoli ad attenersi ai protocolli forniti dal Ministero della salute in qualsiasi situazione. Quindi o tu hai la forza di mandarli a quel paese e di dire: «io sono un medico, curo in scienza e coscienza, vado avanti e curo», oppure te ne stai lì, bello e pacioso, nel tuo ordine, e dici: «io faccio quello che mi ordinano di fare». È la stessa cosa che tanti medici mi hanno risposto, alla domanda: «ma lo vedete che questa terapia non funziona?», risposta: «non abbiamo avuto altre linee dalla direzione».

E siamo arrivati alla questione vaccini...

Allora innanzitutto bisogna dire che questo "vaccino", come ormai sappiamo, non è un vaccino per niente, perché i vaccini si fanno con i virus attenuati, ma qui non c'è nulla di tutto questo, ché nessuno ha mai isolato la catena completa di questo coronavirus. È un argomento complesso, ma nonostante il clima di censura e l'assenza di contraddittorio ci sono diversi studi di biologi seri per chi

vuole approfondire l'argomento: cito solo, ad esempio, una biologa che si chiama Loretta Bolgan (www.studie-salute.it). Riassumendo: qui in Italia ci sono i due prodotti di Pfizer e Moderna che utilizzano come meccanismo di base un pezzo della catena a mRNA che contiene questa famosa proteina spike, gli altri due, AstraZeneca e Johnson & Johnson, che hanno un'altra modalità ma che utilizzano sempre la proteina spike. Questa proteina spike è quella che in teoria dovrebbe andare nelle tue cellule e dire: «ricordatevi che quando vedete tale tipologia di virus dovete reagire con un rialzo delle difese immunitarie». In realtà le autopsie fatte su pazienti deceduti dopo esser stati vaccinati con doppia dose hanno visto che questa proteina spike è disseminata e ha creato problemi in tutti gli organi. In teoria dovrebbe trovarsi solo nel tuo sistema immunitario, invece l'hanno trovata dappertutto, con conseguenze non indifferenti. Perché noi non sappiamo con precisione come reagisce il nostro organismo, potremmo avere delle cellule che erano tranquille immobili e che invece con l'iniezione di questo prodotto, magari insieme a una patologia cardiaca che non sapevi di avere, o a cellule tumorali che erano ferme e non si sarebbero mai attivate, si "risvegliano" con effetti dannosi o addirittura mortali. Quello che si sa, sulla base di quello che si è potuto analizzare (perché finora nessuno ha avuto in mano un vaccino di queste ditte, perché non lo danno a nessuno)

e sulla base della nostra esperienza di sanitari, è che ci sono state diverse morti improvvise, o immediatamente nelle 24-48 ore dopo l'inoculazione, oppure dopo 15-20 giorni. Gli effetti principali nel breve periodo sono le infiammazioni cardiache, tutte le patologie cardiache, dalle miocarditi alle pericarditi, rialzi pressori difficilmente controllabili, aritmie cardiache, ne vediamo tantissime. A livello neurologico vediamo degli ictus e delle emorragie frequenti, poi vediamo degli aggravamenti nelle situazioni di accertata demenza, che nel giro di un mese o due spesso portano alla morte, con sintomatologie non più gestibili neanche a livello di farmaci; ci sono tantissime nevralgie, mal di testa incredibili, trombosi, piccole emorragie dell'occhio, in alcuni casi paralisi facciali, e tantissimi herpes zoster, cioè Fuoco di Sant'Antonio, che si manifestano in forme pesantissime con fortissimi dolori. Queste sono le cose che noi oggi vediamo, che prima non si vedevano così tanto, e soprattutto tutte a un mesetto, alcuni un po' meno, dalla seconda dose. Eppure non si vogliono correlare alle vaccinazioni: i medici hanno l'obbligo di non farsi domande, in ospedale non c'è un *database* che raccoglie i dati delle reazioni avverse, in nessun ospedale; poi magari c'è qualche medico che lo tiene per i fatti suoi, ma non è una cosa ufficiale. Un sacco di medici di base si stanno rendendo conto e cominciano a farsi qualche domanda. Ma non c'è un medico che ti faccia l'esonero

dal vaccino, perché è vietato farlo, è addirittura vietato chiedere gli esami pre-vaccinali! C'è proprio un comunicato mandato dall'Ordine dei medici: vietato! Perché "non è necessario"! Ai medici di base sono stati dati degli obiettivi annuali, quest'anno devono raggiungere il 70% di vaccinati. Chi si è dato disponibile anche a vaccinare riceve dei soldi extra per ogni vaccino fatto. Idem i pediatri. Capite la situazione?

Rispetto alla questione della sperimentazione: una prima sperimentazione doveva finire nel 2023, un'altra nel 2024. Ma Pfizer e Moderna avevano iniziato la sperimentazione con uno studio a doppio cieco, che significa che alla metà dei soggetti veniva fatto il vaccino (stiamo parlando della prima dose) all'altra metà una soluzione fisiologica (cioè un placebo), e poi si dovevano incrociare i dati, ovviamente i soggetti non sapevano quale dei due prodotti avevano ricevuto. Il fatto è che questo procedimento è stato sospeso perché nelle seconde dosi hanno iniettato il vaccino anche a quelli che avevano ricevuto il placebo! Cioè hanno inquinato i dati, così la sperimentazione non è andata avanti, è saltata. Il gruppo con la soluzione fisiologica, ovviamente, andava mantenuto a soluzione fisiologica, altrimenti salta tutto. Fatto sta che per esempio nel mio ospedale mie colleghe che hanno fatto il primo ciclo, quindi tutte due le dosi, all'inizio, dal 27 dicembre in avanti, dopo tre o quattro mesi alcune avevano anticorpi zero, altre

qualche anticorpo, non si sa... I dati sulla sperimentazione non sono più rilevabili, non li sapremo mai, perché sono stati inficiati.

Inoltre, è già stato dimostrato che i vaccinati possono infettarsi ed essere asintomatici. Anzi, pare che la carica virale di un vaccinato sia perfino maggiore perché crea già la resistenza del virus. Questi prodotti che chiamiamo vaccini sono fatti con il virus originale, che non esiste più, non esisteva più già dopo una settimana, quindi tutte queste sintomatologie che ci sono adesso, chiamiamole varianti, sono anche date dai vaccini, più la gente si vaccina, più sorgeranno resistenze, più è difficile curare. E ora con questa storia del *green pass* i vaccinati andranno in giro tranquilli a infettare tutti, e morirà un sacco di gente.

Qual è la situazione di fronte all'obbligo vaccinale per i sanitari e, se vuoi dircela, qual è la tua scelta personale?

Per essere molto semplici, io mi chiedo perché mai uno debba essere obbligato a fare una terapia, a farsi inoculare un qualcosa che non sappiamo cosa sia, di cui non c'è stata sperimentazione, quando esistono le terapie per non peggiorare e per non ammalarsi? Questo è il mio primo dubbio, sulla base del quale io ho detto chiaramente che non ho nessuna intenzione di farlo.

Ad oggi siamo solo noi, tutti gli operatori socio-sanitari, ad aver avuto l'obbligo vaccinale da decreto. Quindi cosa sta succedendo? A tutti noi

sanitari non vaccinati hanno iniziato a mandare la prima raccomandata, dove si diceva che in base a un controllo risultava che non eravamo stati vaccinati e quindi si invitava a presentarsi per farsi vaccinare. Le strategie di risposta a questo primo invito sono state molteplici. Alcuni avvocati hanno consigliato di non rispondere, altri di rispondere sulla questione della *privacy*, altri di rispondere che stai facendo esami del sangue, in modo da rimandare. La finalità è quella di tirare per le lunghe questa situazione, un po' perché in teoria quest'obbligo è valido fino al 31 dicembre (in teoria, poi sappiamo che subentrerà qualcos'altro, che non sarà più il vaccino ma saranno forse gli anticorpi monoclonali). Poi arriva la seconda raccomandata, a me è appena arrivata, in cui si dice che entro 15 giorni devi andare a farti vaccinare, pena le sanzioni previste dalla legge. Io personalmente non so ancora, non ho ancora deciso come rispondere, qualcuno di noi non ha mai risposto, per qualcuno si è arrivati alla sospensione, finora non qui in Piemonte, ma in Veneto e in Lombardia. A quel che sappiamo da un rappresentante sindacale della FISL (cioè la Federazione italiana Sindacati Intercategoriali, gli unici che finora si sono mossi contro l'obbligo vaccinale), la Regione Piemonte sta chiedendo ai direttori generali di fare una stima delle persone ancora non vaccinate per capire se e quale tipo di problemi o disservizi si creerebbero se dovessero sospenderle tutte. Ti faccio





l'esempio, nell'ospedale in cui lavoro io ad oggi (16 agosto) siamo in 100 a non essersi vaccinati, su un totale di circa 600, tra tutte le categorie (OSS, amministrativi, tecnici, medici, infermieri). Quindi è ovvio che se tutti rimanessimo fermi sulle nostre posizioni, non potrebbero sospenderci tutti, nessuna direzione generale potrebbe farlo, perché dovrebbero chiudere reparti, chiudere ambulatori... Bisognerebbe vedere cosa succederà... I sanitari in questo momento devono resistere e stare fermi, perché se passano sopra di noi passano su chiunque. Bisogna resistere, a costo della sospensione, gli aiuti ci saranno, stiamo creando delle reti che funzionano, delle chat di sanitari, c'è un'associazione che si chiama "ContiamoCi!", che sta creando una cassa di mutuo soccorso per i colleghi che sono stati sospesi...

Quale scenario vedi nel presente e nel prossimo futuro? Che cosa pensi che si possa fare?

In certa misura ha fatto venir fuori le persone con le quali puoi parlare liberamente anche avendo idee diverse, abbiamo amici vaccinati convinti con i quali si può parlare, mentre con altre persone hai dovuto tagliare i ponti o loro li hanno tagliati con te... Non è che io ti dico «ah, tu ti sei vaccinato e non ti parlo più», ti dico «mi dispiace, e spero non ti capiti nulla di brutto, però è una tua scelta, per me rimani la persona che io conosco». Invece anche nell'ambiente di lavoro è

diventato difficile. Ci sono delle tensioni non indifferenti tra colleghi, io non comprendo perché una persona che ha fatto una scelta diversa dalla mia continua ad avere la mia stima, mentre non è così al contrario. Siamo anche andati un po' a cercare di capire le motivazioni, i meccanismi che portano a questo, e abbiamo notato che chi ha fatto una scelta inconsapevole può pensare che ha fatto una cosa che non la convince o ha paura di quello che ha fatto, e non volendo colpevolizzare se stesso colpevolizza l'altro. È veramente brutto.

D'altra parte però, la gente sta iniziando a capire, ad esempio che il *green pass* non è uno strumento sanitario ma politico. Mi raccontava una mia collega oggi, loro sono un gruppo di sessantenni, hanno la mia età, sono tutti vaccinati, sono andati alla festa del paese, c'erano due stand, all'aperto, uno "*green pass*" e l'altro "*no green pass*". Loro avevano il *green pass* ma sono andati apposta nello stand "*no green pass*". La gente inizia a svegliarsi, bisogna andare avanti con la schiena dritta e con le proprie convinzioni.

Lo scenario è un po' preoccupante nel quotidiano, ma la cosa fondamentale è che chi crede in certe cose continui a crederci e vada avanti a spron battuto, anche rimettendoci, perché ci si rimetterà, chi a livello economico, chi a livello di gestione casalinga, per tutti i ragazzi che non andranno più a fare quella scuola, ecc. Pensiamo a tutti i sanitari delle cooperative, che sono i più colpiti, i primi messi al ban-

do, e a tutta la gente che ha bisogno. Però può anche essere una occasione. Perché non è che non c'è lavoro, è che lo Stato non lo garantisce più. Da un lato c'è un enorme bisogno di cura, dall'altro ci sono le competenze per soddisfarlo, bisognerebbe organizzarci per creare delle reti alternative. Pensiamo anche alle scuole, ad esempio, l'*homeschooling* per le fasce superiori ancora non esiste, non siamo ancora riusciti a organizzarci. Questo potrebbe essere il momento.

Bisogna vedere le opportunità che si aprono. La costrizione in negativo ha anche un risvolto positivo, proprio perché si possono riscoprire tutta una serie di rapporti e di contatti che uno prima non aveva. Io faccio spesso

questo esempio: al primo *lock-down* gruppi di famiglie che andavano sempre al supermercato hanno riscoperto il negozio locale e da allora sono sempre andati lì, dal produttore locale, dall'azienda agricola lì vicino (in Francia già oggi in molti supermercati non entri senza *green pass*). Io dico che questa cosa schifosa che sta passando può avere risvolti interessanti, potrà cambiare le relazioni: si conoscono persone, si creano gruppi, si fa rete, come non avresti mai fatto prima. Ognuno di noi infatti tende ad avere il suo orticello, le sue conoscenze, invece ora è costretto ad allargarsi, ad ampliare le sue relazioni, ad accogliere situazioni e persone che non avrebbe mai pensato di incontrare...

Intervista realizzata da alcuni redattori di *Nunatak* il 16 agosto 2021, in una valle del Piemonte. Le illustrazioni sono di WILL BRADLEY, tratte dal libro: *His graphic art*, Dover, New York, 1974.



LA GUERRA DEI CONTADINI IN TIROLO

L'EPOPEA DEL BAUERNFÜHRER
MICHAEL GAISMAIR (1524-1526)

DI ENZO IANES (SECONDA PARTE)

«SU, SU, SU, FINCHÉ IL FUOCO ARDE. NON LASCIATE RAFFREDDARE LA VOSTRA SPADA, NON VI INFIACCHITE! BATTETE, *BING, BANG*, SULL'INCUDINE DI NEMROD, BUTTATE GIÙ LA LORO TORRE! FINCHÉ ESSI VIVONO NON POTRETE LIBERARVI DAL TIMORE UMANO. NESSUNO PUÒ PARLARVI DI DIO FINCHÉ ESSI SIGNOREGGERANNO SU DI VOI. SU, SU, SU, LA STORIA È SCRITTA, È GIUNTO IL VOSTRO GIORNO!».

THOMAS MÜNTZER, *PROCLAMA AI CITTADINI DI ALLSTEDT*, APRILE 1525



Il progetto rivoluzionario del *Tirolische Landesordnung*

Nell'agosto 1525, evaso da Innsbruck, Michael Gaismair ripara in Svizzera, dove a Zurigo incontra il riformatore Ulrich Zwingli. Da questo incontro ebbe origine il progetto di organizzare una campagna militare (*Feldzugsplan*) che prevedeva la liberazione del Tirolo in un più ampio conflitto antiasburgico. Dal successo di tale progetto sarebbe derivata la creazione nel territorio liberato di strutture politiche e socio-economiche nuove secondo le linee contenute nel *Tirolische Landesordnung*, che è a un tempo programma di lotta di liberazione, di riforma popolare e di costituzione democratica ante litteram. Un progetto particolarmente interessante perché non si trattava di un'utopia avulsa dal contesto socio-economico ma era calata in una realtà regionale, agli inizi dell'età moderna quando ancora la storia non può essere che storia di singole regioni.

L'Ordinamento proposto da Gaismair era fondato sul Vangelo e gli articoli introduttivi ne confermavano la fede e anche una intransigenza spiettata nei confronti degli empi oppressori delle classi subalterne «che fanno del male all'uomo umile e che ostacolano il bene comune». Inoltre dovevano «essere aboliti tutti i privilegi poiché sono contro la parola di Dio e falsificano il diritto, secondo il quale nessuno deve essere avvantaggiato». Si può forse trovare qui un'analogia con il

buon diritto (sostenuto e predicato da Thomas Müntzer) degli eletti a punire gli empi anche sterminandoli ma in Gaismair non vi è il profetismo, il misticismo e il furore apocalittico del pastore tedesco bensì la consapevolezza che mantenere una certa radicalità era il solo modo possibile per riscattare il senso cristiano della comunità dalle mistificazioni della Chiesa e dall'egoistico accumulo di privilegi e proprietà private. Il progetto del ribelle di Vipiteno era infatti formulato in modo chiaro e coerente, sulla base di una profonda conoscenza delle condizioni socio-economiche, delle attese e dei reali interessi dei trentino-tirolesi. Secondo il quinto articolo ogni simbolo e strumento della vecchia società sopraffattrice avrebbe dovuto essere cancellato:

«Tutte le mura cittadine, i castelli e le fortificazioni che si trovano nella regione devono essere abbattute, e non devono esserci più in futuro delle città, bensì soltanto villaggi, affinché non esistano più differenze tra gli uomini...».

Venivano inoltre definiti i provvedimenti rivoluzionari da adottare in campo civile e amministrativo, grazie anche alla confisca dei beni all'alto clero e ai nobili. Riguardo l'assistenza ai poveri: «I conventi e le case dell'ordine teutonico devono essere trasformati in ospedali: in alcuni devono essere tenuti gli ammalati [...] in altri i vecchi che per l'età avanzata non sono più in grado di lavorare e

i ragazzini poveri che devono essere istruiti. E dove si vede la gente diventare povera, la si dovrebbe dispensare dalla decima [...] aiutarla con sussidi». Riguardo alla monetazione: «Si devono togliere via da tutte le chiese e luoghi di culto tutti i calici e i tesori e trasformarli in monete, e quindi usarli per il bene comune del territorio». Venivano presi provvedimenti a favore dei contadini definendo provvedimenti generali di bonifica delle paludi meranesi e trentine, con l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza alimentare in tutto il territorio. Riguardo alla situazione dei minatori:

«Devono essere confiscate alla nobiltà, ai commercianti forestieri e alle società come i Fugger, Hochstätter, Paumgartner, Pumblich, tutte le fonderie, le miniere, i minerali metalliferi, argento, rame e ciò che appartiene a queste società e che può essere confiscato nel paese, per il bene comune del territorio, poiché ne hanno perso il diritto e perché hanno acquistato la loro giustizia con un'ingiusta usura, hanno accumulato ricchezze a prezzo di sangue umano, come pure a spese dell'uomo umile e lavoratore, mediante inganni e merce scadente a prezzi esorbitanti, che gli umili e i lavoratori pagano senza lagnarsi...».



L'idea di cambiare la società passa dal sogno alla realtà, attraverso un programma chiaro che intendeva abbattere le disuguaglianze in cui ognuno dà in base alle proprie possibilità e riceve secondo i propri bisogni, conferendo maggiore potere agli sfruttati riuniti nelle singole comunità di contadini e di minatori. È la comunità che elegge ogni anno la corte giudiziaria nell'ambito della propria giurisdizione: «Ognuno deve poter eleggere un giudice e otto giudici popolari». Secondo il programma rivoluzionario la sede del nuovo governo avrebbe dovuto essere Bressanone, per via della sua posizione e della disponibilità di edifici pubblici di proprietà del vescovo. Oltre a ciò venivano delineate le linee guida da seguire nella produzione agricola e per altre attività lavorative: «Nessuno deve esercitare il commercio, per non macchiarsi con il peccato dell'usura». Per contrastare il rischio di speculazioni economiche Gaismair individuava in Trento una città ideale in cui organizzare fiere e mercati dove trovare, scambiare e vendere prodotti di ogni tipo: «su nessuno di essi deve pesare qualche profitto, ma soltanto il prezzo del costo, che si possa verificare affinché siano evitati tutti gli imbrogli e le contraffazioni, e quindi si possa avere ogni merce al prezzo giusto».

La presenza di Gaismair in Svizzera non sfuggì alle autorità austriache che diffidarono quelle elvetiche dal favorire le attività sovversive del ribelle, il quale spiegò una frenetica attività cospirativa venendo avvicinato da spie





asburgiche che riferirono all'Hofrat austriaco i suoi piani. Il piano di liberazione del Tirolo elaborato con Zwingli e che sarebbe iniziato con l'occupazione militare della città di Glorenza fu reso più difficile dalle forti pressioni che le autorità asburgiche esercitarono su quelle della Confederazione elvetica, che a un certo punto spiccarono a loro volta un mandato d'arresto contro Gaismair. Ma a far naufragare il piano di invadere l'alta Val Venosta, per impossessarsi di Glorenza e del vicino Castel Coira, fu l'arresto di Hans Gaismair, fratello di Michael, il quale nell'aprile 1526 venne accompagnato sotto scorta a Innsbruck per via dell'attività sovversiva e cospirativa che da tempo aveva intrapreso nella zona dell'alta Val d'Isarco. Qui venne interrogato, probabilmente torturato e dalle informazioni da lui ricavate i governanti tirolesi si convinsero come i propositi di Gaismair fossero di prendere non solo Glorenza bensì l'intero Paese e di «uccidere la nobiltà, il clero, la borghesia e tutti coloro che hanno vincoli di affinità e aderenza con la nobiltà e di reggere a loro talento il Paese». Costretto a spostarsi a Klosters per sfuggire alle spie e ai sicari asburgici, il *Bauernführer*, insieme ai più fidi compagni di esilio, dopo aver percorso sentieri di alta montagna e contando sul diffuso appoggio della popolazione, nel maggio 1526 attraversò il Tirolo eludendo ogni forma di sorveglianza raggiungendo la zona del Pinzgau, vicino Salisburgo, fra le cui montagne i resti dell'Esercito con-

tadino che erano stati sconfitti l'anno precedente avevano trovato rifugio. Il Pinzgau era diventato un importante centro internazionale della rivolta dei contadini, dove risuonava il grido di battaglia: «Quando gli alberi saranno di nuovo verdi, noi caceremo tutti i signori e tutti i padroni dalla faccia della terra». Già a fine aprile il numero di ribelli nella zona era salito a oltre 4000 e il cardinale salisburghese Lang temeva che nel Pinzgau venisse fondata «una nuova Svizzera». Qui Gaismair e il suo gruppo armato si riunirono a Peter Passler di Anterselva e Steffel Ganner di Velturno, entrambi protagonisti dell'insurrezione a Bressanone l'anno precedente. Qui contribuirono a organizzare militarmente gli insorti conseguendo diversi successi militari contro i bavaresi e i soldati tedeschi della Lega sveva e tentando invano di prendere possesso della cittadina fortificata di Radstadt per costruirvi un baluardo e di lì poter meglio intraprendere l'assedio di Salisburgo. Dopo circa un mese, l'arrivo dell'imponente Esercito della Lega sveva rese impossibile ogni tentativo di resistenza e l'unica strada percorribile, dopo alcuni tentativi di resistere, rimase quella della ritirata, cercando di mettere in salvo i propri uomini. A questo punto, poco lontano, le truppe contadine sbandate si ricongiunsero presso Embach arrivando a formare un esercito di oltre 2000 uomini.

Fino ad allora tutte le rivolte contadine, le ribellioni e le sommosse cittadine erano state segnate dal pro-

vincialismo, questo vale per il moto di Fra' Dolcino come per le *Jacquerie* francesi o la guerra contadina inglese. Gaismair fu il primo capitano di un'armata rivoluzionaria che tentasse di superare i limiti provinciali e di innestare la guerra dei contadini nella politica internazionale. L'invasione del Tirolo avrebbe dovuto dare il via a una rivolta popolare che, con il sostegno della Repubblica di Venezia e della Francia, avrebbe sconfitto gli Asburgo permettendo la realizzazione dei propositi contenuti nel *Landesordnung* e in generale un nuovo ordinamento politico dell'Europa centrale.

Secondo le informazioni che provenivano dal Tirolo sembrava che fosse nuovamente giunto il momento di tentare l'invasione. Attraversata la catena montuosa alpina degli Alti Tauri, le truppe rivoluzionarie vennero accolte con benevolenza a Lienz e Sillian. Fra il 7 e 9 luglio 1526 iniziarono così ad avanzare attraverso la Val Pusteria e il loro comportamento venne così descritto da un informatore degli Asburgo: «Non fanno nulla a nessuno, ma saccheggiano quelli della nobiltà e i preti». Anche Innichen/San Candido e Toblach/Dobbiaco caddero senza combattere e l'Armata di Gaismair arrivò fino a Brunico senza colpo ferire. Nel frattempo a Innsbruck venne bandita una leva di 10.000 uomini per combattere coloro che venivano dipinti come «stranieri e nemici della patria». Ad ogni modo, le previsioni di Gaismair non

si avverarono: se da una parte ci fu un certo consenso passivo dall'altro non ci fu nessun sollevamento, e per l'Armata del *Bauernführer*, nel frattempo giunta al villaggio montano di Lusen/Luson, si prospettava un bivio: arrivare a Bressanone combattendo contro un nemico molto forte e rischiando l'annientamento, oppure marciare verso il territorio della Repubblica di Venezia nella speranza di rilanciare l'azione in un prossimo futuro. A Luson la maggioranza decise di partire per la Serenissima e il 12 luglio i ribelli guidati da Gaismair giunsero ad Agordo dove ottennero asilo.

Nella Repubblica di Venezia

La speranza del *Bauernführer* era di riuscire a ottenere un supporto da parte della Repubblica per continuare la lotta per la liberazione del Tirolo. Un gruppo di 12 rappresentanti dell'Esercito rivoluzionario venne accolto dal doge a Venezia: essi offrirono il proprio supporto militare alla Repubblica ma in cambio non ottennero alcuna chiara promessa di aiuto: va da sé che il doge per ragioni di Stato non aveva interesse a compromettersi pubblicamente con un esercito di insorti. Va tenuto presente che all'epoca la Serenissima si differenziava dalle monarchie e dai principati vicini per un certo livello di democratizzazione della vita pubblica e per tale motivo agli occhi di uomini politici o ribelli che soffrivano sotto regimi dispotici essa veniva celebrata per la libertà e

i diritti dei suoi cittadini. Nella prima metà del XVI secolo Venezia, insieme alla Svizzera, teneva viva la speranza dei repubblicani e di chi – come Gaismair e gli altri ribelli tirolesi – combatteva per un più alto livello di libertà politiche.

Sebbene non avesse chiare garanzie di un impegno della Serenissima nel supportare la causa della liberazione del Tirolo, Gaismair e il suo esercito servirono la sua causa in diverse campagne militari nel Nord Italia contribuendo in modo determinante alla conquista di Cremona. Un servizio che nelle sue intenzioni sarebbe dovuto servire come contropartita in un eventuale supporto da parte della Repubblica. Nel frattempo fra le montagne del Tirolo continuava la propaganda rivoluzionaria e numerosi emissari con cui Gaismair era in corrispondenza vennero arrestati e torturati: una sua lettera del febbraio 1527 alla città di Bolzano dichiarava che era giunto il momento della rivolta e che a Pasqua (il 21 aprile) avrebbero mangiato insieme l'agnello. Ma la realtà era ben diversa e, nonostante le importanti imprese militari compiute e riconosciute dalle autorità veneziane, le sue speranze di ottenere un supporto pratico per riprendere la rivolta in Tirolo furono definitivamente spente nell'estate dello stesso anno, quando la Repubblica gli comunicò ufficialmente come non fosse disposta a entrare in scena come potenza alleata di pericolosi ribelli sovversivi.

A questo punto Gaismair abbandonò l'esercito veneziano, rimanendo tuttavia a vivere nel territorio della Serenissima stabilendosi con la famiglia a Padova, sotto la protezione del podestà Pietro Pesaro. Vivere lontano dal Tirolo non lo aveva messo però al sicuro: spie, informatori e doppio-giochisti continuarono a seguirlo e a fornire informazioni agli Asburgo sul suo conto.

Durante il soggiorno padovano la casa di Gaismair divenne un punto di ritrovo clandestino per gli esuli fiorentini antimedicei e per i ribelli antiasburgici. Inoltre egli – che rifiutò di battezzare il proprio primo figlio – si avvicinò sempre di più alle posizioni degli anabattisti, che nel frattempo nel Tirolo del Sud erano stati oggetto di feroce persecuzione sia da parte della Chiesa, che li definiva come pericolosi eretici, sia dell'arciduca Ferdinando, che in un mandato repressivo li definiva come «perturbatori dell'ordine, sobillatori che attaccavano le autorità e che proclamavano la necessità della proprietà comune di tutti i beni terreni».

Gli anabattisti erano diventati il nemico pubblico numero uno: nel distretto di Vipiteno, luogo di origine di Gaismair, le autorità riempirono le carceri di eretici e ribelli, venne fomentata la delazione attraverso la promessa di laute ricompense per chi avesse denunciato un eretico anabattista.

Nel frattempo, Michael Gaismair non smise di cospirare contro i pa-

droni del Tirolo, come emerge dagli accordi presi con Zwingli nel 1530 durante un viaggio a Zurigo rispetto a cui i servizi di sicurezza asburgici riportavano:

«Il loro piano è così: appena che l'Imperatore compie atti di violenza, alcuni principi e città dell'Impero, tra loro confinanti, dovrebbero riunirsi subito in un contingente militare e altrettanto dovrebbero fare quelli di Zurigo con i loro alleati assieme a Costanza, Lindau e altre città dell'Impero con loro confinanti; parimenti lui Gaismair, con un esercito di circa diciottomila latini e tedeschi dai Grigioni e altrove, invaderebbe sollecitamente la contea del Tirolo poiché, avendo lui tramato segretamente, troverebbe a sufficienza aiuto e sostegno».

Tuttavia la situazione politica stava cambiando; Zwingli era stato ucciso nel corso della battaglia di Kappel, mentre anche a Venezia le posizioni filo-austriache all'interno della Repubblica avevano preso il sopravvento e di conseguenza la presenza di Gaismair – sempre sorvegliato dagli informatori austriaci – divenne sempre più scomoda. Si arrivò così al 15 aprile 1532, quando, presso la sua abitazione a Prato della Valle, il *Bauernführer* venne ucciso con 42 pugnalate da sicari rimasti impuniti. Le autorità ecclesiastiche di Padova proibirono la sepoltura di un uomo considerato eretico e la moglie Magdalene insieme ai figli lasciò subito la città veneta per trasferirsi a Zurigo.

Dopo la morte di Gaismair

La morte del *Bauernführer* fece svanire ogni possibilità di riprendere la lotta per la realizzazione del *Landesordnung* ma allo stesso tempo l'anabattismo si diffuse sempre più fra le parti più povere della popolazione sudtirolese. Il pusterese di St. Lorenzen / San Lorenzo in Sebato, Jakob Hutter, concepì e attuò una comunità-chiesa di nuovo tipo, dapprima applicando la comunione dei beni e successivamente organizzando un comunismo di produzione oltre che di consumo.

A differenza dei luterani, maggiormente tollerati, gli anabattisti – considerati pericolosi sovversivi inten-

zionati a cambiare l'ordine costituito – vennero repressi in modo spietato dall'arciduca Ferdinando. Dai verbali dei processi a carico degli anabattisti scoperti nel 1532 in Val Pusteria emerge come ad esempio nella comunità di Welsberg/Monguelfo essi erano quasi tutti contadini, braccianti, servi o mandriani, alcuni piccoli artigiani, calzolai e sarti. Tutte le testimonianze e gli atti processuali concordavano nel dire che all'interno delle comunità «Colui che ha denaro o altri beni propri, deve darli al cassiere che paga per tutti e hanno tutto in comune». Fra essi era praticato una sorta di pacifismo radicale e infatti agli aderenti della comunità era proibito por-



Glorenza, ingresso della città

tare armi, le donne avevano la stessa dignità e gli stessi diritti degli uomini cosicché nelle riunioni le mogli leggevano i testi sacri al pari dei mariti.

La vita degli anabattisti e di chi era riconosciuto come tale era piena di disagi, randagia e clandestina, come emerge da altri verbali di interrogatori: «Quando i capi vanno da un luogo all'altro, non dicono a nessuno dove vadano perché non si fidano di alcuno». Il clima di terrore imposto dal Governo si rispecchia nei metodi repressivi usati: quei pochi anabattisti che si lasciarono persuadere alla ritrattazione furono decapitati e poi dati alle fiamme; gli altri che rifiutarono di abiurare furono bruciati vivi.

Visti annullati gli spazi di movimento e di predicazione Jakob Hutter decise di cercare una nuova patria per sé e i propri compagni di fede e la trovò in Moravia e, dall'agosto 1533 alla primavera 1535, poté realizzare a Staupitz il comunismo evangelico che aveva già avviato nelle comunità, ormai disperse, della Val Pusteria. Nelle comunità hutterite – cui appartennero molti membri della famiglia Gaismair – la proprietà privata non era ammessa e la comunanza dei beni era considerato il presupposto per potersi liberare da ogni forma di egoismo personale e di ogni costrizione mondana o statale. Tuttavia ben presto Hutter venne espulso anche dalla Moravia e, rientrato temporaneamente in Sudtirolo, nel novembre 1535 venne arrestato a Klausen/Chiusa in Val d'Isarco e tradotto a Innsbruck.

Le accuse più gravi nei suoi confronti riguardavano i suoi incitamenti alla ribellione, poiché nelle sue prediche inveiva contro il malgoverno e la tirannia, sia politica che della Chiesa. Le cronache degli hutteriti raccontarono la sua fine: «lo sottoposero a grandi torture e maltrattamenti. Non potendo far vacillare il suo animo [...] allora credettero di dover cacciare il diavolo dal suo corpo; lo fecero sedere nell'acqua gelata e subito dopo lo trascinarono in un bagno bollente e lo frustarono con delle verghe. Gli aprirono anche delle ferite nel corpo, gli versarono dell'acquavite nelle ferite e l'accesero e la lasciarono bruciare; poi fu fatto sedere vivo su una catasta di legna e bruciato pubblicamente il 25 febbraio 1536».

Per concludere riprendendo ciò che ha scritto lo storico ceco Josef Macek, se il *Landesordnung* fu forse il programma rivoluzionario più importante della guerra dei contadini tedeschi, il comunismo evangelico dei fratelli hutteriti ne interpretò lo spirito cercando di realizzarne le istanze pratiche. Con il progetto di Gaismair – considerato da Friedrich Engels nel suo lavoro sulle guerre contadine come l'unico vero talento militare fra tutti i capi contadini – per la prima volta nella storia europea delle sollevazioni si combatté per la costituzione di una repubblica da parte del popolo in lotta; un popolo che, per la sua composizione proletaria, si differenziava da quello più o meno aristocratico veneziano e fiorentino o da quello bor-

ghese zurighese. Nelle rivolte di altri ribelli medievali – da Fra' Dolcino a Thomas Müntzer, combattenti per il Regno millenario di Gesù Cristo – non vi sono tracce infatti di simili progetti. Ad ogni modo, la sua storia e la sua utopia si inseriscono in pieno nella secolare lotta degli oppressi e merita di essere riscoperta e conosciuta anche per la capacità che egli ebbe di unire popolazioni di lingua italiana e tedesca per le stesse aspirazioni di riscatto sociale, in un territorio che vede ancora oggi il tema etnico al centro degli equilibri politici. La sua biografia inoltre, qui riassunta brevemente e superficialmente, restituisce le difficoltà, i problemi e i dilemmi che dovettero affrontare, circa cinque secoli orsono, uomini che avevano deciso di dedicare la propria vita alla lotta contro l'assolutismo, per una maggiore libertà e giustizia sociale.

BIBLIOGRAFIA:

Aldo Stella, *Il Bauernführer Michael Gaismair e l'utopia di un repubblicanesimo popolare*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Aldo Stella, *La Rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismair*, Liviana, Padova, 1975.

Josef Macek, *Michael Gaismayr*, UCT, Trento, 1991.

Hannes Obermair, *Logiche sociali della rivolta tradizionalista. Bolzano e l'impatto della "Guerra dei contadini" del 1525*, Studi trentini, a. 92, n. 1, 2013.

Giovambattista di Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino (1525)*, La Grafica, Mori, 1985.

Michael Forcher, *Das Leben des Tiroler Bauernführers (1490-1532) und sein revolutionäres Gesellschaftsmodell*, Haymon, Innsbruck, 2020.



Ordinamento territoriale del Tirolo

Tirolische Landesordnung ~ Michael Gaismair, 1526

PRIMO, prometterete e giurerete in questi termini, di mettere insieme vita e beni, di non disperdervi, ma di condividere la stessa sorte, di agire sempre secondo consiglio, di essere fedeli e obbedienti ai superiori prepositivi e di cercare in ogni cosa non il vostro vantaggio particolare bensì innanzitutto l'onore di Dio e quindi il bene comune, affinché l'onnipotente Iddio, come ha ripetutamente promesso a tutti coloro che obbediscono ai Suoi comandamenti, ci presti grazia e aiuto; del che dobbiamo assolutamente confidare, perché Egli è del tutto veritiero e non inganna nessuno.

SECONDO, che sradicherete e scaccerete tutti gli empi, che perseguitano il Verbo eterno di Dio, aggravano il povero uomo comune e ostacolano il bene comune.

TERZO, che vi studierete di stabilire una legge interamente cristiana, che sia fondata in ogni cosa solo sul santo Verbo eterno di Dio, e che vivrete integralmente secondo essa.

QUARTO, devono essere aboliti tutti i privilegi, perché sono contrari al Verbo divino e falsificano la giustizia, in base a cui nessuno dev'essere avvantaggiato rispetto all'altro.

QUINTO, nel paese devono esser distrutte tutte le cinte murarie attorno alle città,

lo stesso tutti i castelli e le fortezze, e d'ora in poi non dovranno essere più città, ma villaggi, cosicché non nasca alcuna distinzione fra gli uomini, tal che uno sia superiore o migliore dell'altro, da dove poi deriverebbero a tutto il paese rovina, anche peccato, superbia e sedizione, bensì vi sia nel paese un'uguaglianza totale.

SESTO, devono essere abolite tutte le immagini, i tabernacoli, le cappelle che non sono chiese parrocchiali e la messa in tutto il paese, perché è piuttosto un abominio davanti a Dio ed è del tutto anticristiano.

SETTIMO, dev'essere predicato dappertutto nel paese, fedelmente e in modo veritiero, il Verbo divino e si deve eliminare ogni sofistemia e giuristeria e bruciare i relativi libri.

OTTAVO, i giudizi e lo stesso le parrocchie devono essere fissati in tutto il paese nel modo più opportuno, sì da poterli amministrare con i costi minori possibile.

NONO, ciascuna comunità, tutta intera, di ciascun giudizio deve eleggere ogni anno un giudice e otto giurati, che dovranno esercitare quell'anno stesso il potere della giustizia.

DECIMO, si devono tenere udienze ogni lunedì e tutte le questioni non devono esser trattate oltre l'udienza successiva, ma

essere terminate e non andare all'udienza successiva. I giudici, giurati, cancellieri, avvocati e nunci non dovrebbero prender niente da nessuno nelle faccende giudiziarie ma essere stipendiati dal paese e perciò comparire ogni lunedì a proprie spese al banco del tribunale e tenersi a disposizione di questo.

UNDICESIMO, dev'essere designato nel paese un reggimento e a tal fine Bressanone sarebbe il luogo più opportuno, perché vi sono molte case di preti e ogni altra cosa di cui c'è bisogno e per la sua posizione centrale, e i reggenti devono essere presi da tutti i quartieri del paese e qualcuno anche dalle miniere.

DODICESIMO, l'appello dev'esser portato da subito davanti al governo e non più a Merano, perché è una spesa e non vi è alcun utile, e dev'essere subito sbrigato ivi stesso e terminare senza ulteriore dilazione.

TREDICESIMO, nel luogo dove si trova il governo del paese dev'essere istituita una scuola superiore dove si deve apprendere solo il Verbo divino e tre dotti della scuola superiore, intelligenti del Verbo divino e di molta esperienza nella Sacra scrittura, da cui soltanto può essere conosciuta la giustizia divina, devono sempre sedere nel governo e giudicare ogni cosa secondo quanto Dio ha ordinato, come si addice a un popolo cristiano.

RIGUARDO AI CENSI [le tasse], una riunione dell'intera comunità territoriale deve decidere, dopo mutuo consiglio, se

gli stessi devono essere aboliti subito o se si proclamerà un anno sabbatico secondo la legge di Dio, riscuotendo nel frattempo i censi per i fabbisogni del paese comune. È infatti da considerare che il paese comune dovrà sostenere per un certo periodo spese di guerra.

RIGUARDO ALLE DOGANE mi parrebbe bene, a vantaggio dell'uomo comune, che si abolissero dappertutto entro il paese. Le si eriga però ai confini e si osservi questo criterio: ciò che entra nel paese non paghi nulla, ciò che invece esce dal paese sia gravato da dogana.

RIGUARDO ALLA DECIMA, ciascuno la deve dare, secondo la legge di Dio, e deve così costumarsi: ogni parrocchia deve avere un prete nel senso che intende Paolo, che vi annunci il Verbo di Dio e che dev'essere provvisto dello stretto necessario a sostentarsi con decenza mediante la decima; e la decima che sopravanza dev'essere data ai poveri.

Con il povero però si deve tenere un ordinamento siffatto: nessuno deve andar poi mendicando di casa in casa, di modo che sia eliminata la poltroneria, molta gente inutile che potrebbe ben lavorare.

I CONVENTI, I MONASTERI e le case dell'Ordine teutonico devono essere trasformati in ospedali; in alcuni devono essere raccolti gli ammalati, cui si deve ben attendere con ogni assistenza e medicina, negli altri le persone anziane che per l'età non possono più lavorare e i poveri orfani, che bisogna siano istruiti

ed educati. Se però vi fossero dei poveri vergognosi, occorrerà aiutarli mediante la decima o elemosine con rettitudine, in base al consiglio di ciascun giudice nella sua giurisdizione, ov'essi sono conosciuti il meglio possibile, secondo l'occorrenza dei loro bisogni. Se però la decima non dovesse bastare al sostentamento dei parroci e dei poveri, ciascuno deve aggiungere la sua elemosina onestamente, secondo le sue possibilità. E se ciononostante mancasse ancora qualcosa, dovranno supplire fino a piena soddisfazione le entrate del paese. E in ogni ospedale dev'esserci un massaro e dev'essere inoltre insediato un conservatore od ufficiale soprastante a tutti gli ospedali e i poveri, che non faccia altro se non tenere sempre forniti tutti gli ospedali e si curi dei poveri e provveda loro; a tal proposito ogni giudice, ciascuno nella sua giurisdizione, deve prestargli aiuto raccogliendo le decime e le elemosine e anche indicandogli i poveri vergognosi e istruendolo circa essi. I poveri non devono essere provvisti solo di cibo e di bevande, ma anche di vestiario e di ogni cosa necessaria.

ITEM, affinché nel paese sia mantenuto ovunque buon ordine in ogni cosa, devono essere insediati dei capitani di quartiere e inoltre un comandante in capo per tutto il paese, che in guerra e in ogni altra circostanza s'incarichino sempre dei bisogni e della cura del paese preparando il paese, i confini, i passi, le vie, i ponti, le acque, gli insediamenti, le strade pubbliche, e tratti-

no tutto ciò di cui il paese ha bisogno e lo servano lealmente in ogni cosa. Essi devono anche comunicare tutto ciò che, in base ai sopralluoghi e alle informazioni, difetta, anzitutto al governo e operare sempre secondo il consiglio dello stesso.

ITEM, nel paese si devono bonificare tutte le paludi e acquitrini e altri luoghi sterili e non trascurare il bene comune per via di poche persone egoiste. Si potrebbero prosciugare tutte le paludi da Merano fino a Trento e tenervi ogni sorta di bestiame, vacche e pecore, coltivare anche in molti luoghi molti più cereali, cosicché il paese sia provvisto di carne. Si potrebbero anche piantare in molte località olivi, coltivare anche zafferano; e bisogna trasformare le vigne basse in vigne a filari distanziati, piantarvi Rotlagrein e fare del vino leggero come in Italia e in mezzo coltivare cereali, perché il paese ne manca. Ne consegue che i vapori nocivi delle paludi sparirebbero e la campagna diventerebbe molto più salubre; cesserebbero molte malattie che provengono dal vino pesante dei vigneti bassi, il vino e i grani diverrebbero convenienti e si coltiverrebbero a minor costo. Si lascino però come sono i vigneti di montagna, che non è possibile coltivare a cereali.

ITEM in ogni giudizio, in un periodo opportuno dell'anno, bisogna ~ un'intera comunità ~ tenere corvé nei boschi e nei terreni comuni, sgombrarli e fare del buon pascolo e migliorare così sempre la campagna.

Bisogna che nessuno nel paese eserciti la mercatura, affinché nessuno si macchi del peccato d'usura. Tuttavia, perché in ciò non si manifesti penuria e si possa mantenere buon ordine e neppure qualcuno sia aggravato o frodato, ma ogni cosa si trovi al giusto prezzo e di buona qualità, dev'essere anzitutto designata nel paese una località ~ e a tale scopo sarebbe opportuna Trento, per i bassi costi e perché sulla seconda via; ivi si devono erigere tutti i mestieri, trasferendoveli dalla campagna, come, cioè, per fabbricare tessuti di seta, panni, berretti, arnesi d'ottone ecc. e altro; e dev'essere insediato sopra ciò un ufficiale generale che metta in conto ogni cosa; e quanto non si può produrre nel paese, come spezie e altro, dev'essere fatto venire da fuori; a tale scopo devono esser tenute in alcuni luoghi ben determinati del paese, secondo l'opportunità, delle botteghe, dove si possa comprare ogni sorta di cose, e non dev'essere conseguito lucro alcuno, ma deve esservi calcolato solo il costo effettivo. Così si vigilerebbe su ogni frode e si potrebbe mantenere ogni cosa a un giusto valore e il denaro resterebbe nel paese e tornerebbe a vantaggio e a grande utile per l'uomo comune. A questo ufficiale sopra il commercio e ai suoi servitori si dia una paga determinata.

Si deve ristabilire una buona moneta pesante come ai tempi del duca Sigismondo ed eliminare, espellere dal paese la moneta oggi corrente e in seguito a maggior ragione

non accettare più nessuna moneta forestiera per molto o poco. Le monete infatti devono essere sempre saggiate e valutate e ciò che non corrisponde al valore della moneta del paese dev'essere confiscato.

Bisogna prendere da tutte le chiese e i luoghi sacri tutti i calici e i preziosi, farne monete e usarle per i bisogni del paese comune.

Bisogna trovare anche una buona intesa con i paesi limitrofi.

Non bisogna permettere ai Savoiar di vendere di porta in porta nel paese.

Bisogna tenere in futuro solo un mercato nella Val d'Adige e uno nella Valle dell'Inn.

Bisogna avere un peso, un braccio e un'unica legge in tutto il paese.

Bisogna custodire bene i confini e i passi.

Bisogna tenere di riserva una somma di denaro ragguardevole, nel caso una guerra imprevista sorprendesse il paese.

E i beni immobili della nobiltà espulsa o di altri bisogna che siano utilizzati per sostenere le spese dei giudizi.

FACCENDE RELATIVE ALLE MINIERE

In primo luogo devono venire nelle mani del paese comune tutte le fonderie, quote, miniere, minerale, argento, rame e quanto spetta a ciò e si può conseguire nel paese, che appartiene alla nobiltà e a mercanti e compagnie forestiere come quelle dei Fugger, Höchstetter, Paumgartner, Pumpler e simili, poiché essi hanno perso tali cose, a

termini di giustizia. Essi hanno infatti conseguito ciò in privilegio grazie a un'illecita usura ~ denaro destinato allo spargimento di sangue umano; del pari, hanno pagato all'uomo comune e lavoratore il suo salario con frode e merce cattiva sopravvalutata, aggravandolo due volte; hanno anche fatto rincarare le spezie e altra merce con le loro incette; e il comprar l'argento da uno e dover pagare secondo la tariffa che loro stessi si sono escogitata sono stati causa dello svilimento della moneta da parte di tutti gli zecchieri; o gliela prestano, quella moneta, senza averne risarcito il calo, ai danni del povero uomo comune, nel suo salario, e anche del povero minatore, che non sono titolari di fonderie, nel comprargli il minerale; ma hanno fatto crescere tutte le merci che hanno potuto concentrare nelle loro mani, vendendole al rialzo, e insomma hanno aggravato tutti quanti con usura anticristiana e si sono così arricchiti a danno del patrimonio del Principe, il che quindi è giusto sia punito e fatto cessare.

Di conseguenza dev'essere insediato dal paese un soprastante a tutte le faccende di miniera che maneggi ogni cosa e sia tenuto

a un rendiconto annuale; e non dev'essere permesso a nessuno di fondere, ma il paese, mediante il proprio fattore a ciò insediato, deve far fondere ogni minerale, fissarne il prezzo secondo equità e d'altra parte pagare in futuro al lavoratore ogni conto in denaro liquido e non in merci. E perché in avvenire i contadini e i minatori possano convivere in buona pace.

E se al paese dovesse provenire dalle miniere un'entrata considerevole, questa sarebbe l'eventualità migliore, perché il governo del paese, con tutti gli uffici e le difese, potrebbero esserne mantenuti.

Del pari, dev'essere mantenuto buon ordine nelle saline. Dove tuttavia il paese vedesse che ciò non basta e non si potesse conseguire da ciò un'entrata bastevole al mantenimento del paese, si dovrebbe levare un'imposta o un tributo, affinché il carico fosse equamente ripartito nel paese.

Bisogna anche porre la massima cura, impegnandovi i mezzi del paese, perché nel paese siano scoperte e aperte miniere in più luoghi; grazie a esse infatti il paese può conseguire la maggior entrata possibile senza aggravare nessuno. †



I "GUARDIANI DELLA VALLE DI RIONI"

IL CONFLITTO PER L'ACQUA IN GEORGIA

DI D&G

I FIUMI IMPETUOSI CHE SCENDONO DALLE IMPONENTI MONTAGNE DEL CAUCASO VERSO GEORGIA, ARMENIA E AZERBAIJAN RAPPRESENTANO UNA PREZIOSA RISORSA CHE, DALLA NASCITA DELLE REPUBBLICHE POST-SOVIETICHE, FA GOLA A FACOLTOSI INVESTITORI STRANIERI SCATENANDO CONFLITTI LOCALI E CONTROVERSIE INTERNAZIONALI. TRA GIUGNO E LUGLIO 2021, DUE COLLABORATORI DI NUNATAK HANNO VIAGGIATO IN QUEI TERRITORI, RACCOGLIENDO NOTIZIE E IMPRESSIONI SU ALCUNI CASI ESEMPLARI. IN QUESTO ARTICOLO IL RACCONTO DEL LORO INCONTRO CON IL MOVIMENTO DI OPPOSIZIONE AL PROGETTO DI UN MONUMENTALE COMPLESSO IDROELETTRICO NEL NORD-OVEST GEORGIANO.



"Guardiani" della valle di Rioni, giugno 2021

«Il ruscello, il torrente, ha bagnato o per lo meno sfiorato immondizie, marciumi; ha costeggiato letamai, ha assorbito l'unto e il sapone del lavatoio; è divenuto latrina dietro le case del villaggio; ha incorporato la deliquescenza dei cimiteri; si è impregnato di tutto ciò che la natura e l'uomo hanno di cattivo» (Onésime Reclus, *Manuale delle acque*, s.d.).

La necessità di una transizione dai combustibili fossili a fonti di energia rinnovabili è ormai nell'agenda di buona parte dei governi del mondo, ampiamente sostenuti dagli istituti di credito sovranazionali (per lo spazio europeo e soprattutto post-sovietico: la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e la Banca d'investimento europea). Le nuove direttrici del capitalismo globale, pubblico e privato, sono dunque dirottate su tali promettenti campi di speculazione. Nei fatti, agli squillanti proclami eco e green che affastellano ogni programma politico governativo, fa seguito una nuova forma di estrattivismo per nulla dissimile a quello legato agli idrocarburi, che arricchisce le tasche delle grandi multinazionali dell'energia a scapito degli ecosistemi locali e delle popolazioni che li abitano. Il tutto per far fronte a una crescente e insostenibile sete di energia elettrica, ma anche per mettere mano e privatizzare risorse che da sempre caratterizzano le geografie delle conflittualità locali e globali, conflittualità che continuano a disegnare confini interni ed esterni agli Stati. L'acqua è, tra queste risorse, quella più ambita.

Tra giugno e luglio 2021, in barba alle limitazioni imposte dai vari DPCM, abbiamo intrapreso un viaggio attraverso la Georgia e l'Armenia, provando a seguire un filo conduttore tra fiumi gonfi del disgelo tardo-primaverile, laghi di cui non si vede la sponda opposta, impervie grotte carsiche e sottili bealere che alimentano piccoli mulini sparsi nella montagna. In ogni caso un elemento del paesaggio – della storia, della cultura – ci ha accompagnato ovunque: l'acqua. Protagoniste indiscusse del nostro viaggio, che qui ci accingiamo a raccontare, sono: le acque; le popolazioni che ne fanno uso; le aggressioni che subiscono da parte della lunga mano del capitale; le resistenze che sono in grado di opporre per conservarne una fruizione equilibrata e, sovente, comunitaria.

Il viaggio ha inizio in Georgia, dove, cercando di raggiungere la remota regione dello Svaneti incontriamo alcuni militanti che si oppongono alla realizzazione di un gigantesco progetto idroelettrico, Namakhvani HPP.

La regione del Racha-Lechkhumi, nel nord-ovest del Paese, è attraversata dall'impetuoso fiume Rioni, il più lungo corso d'acqua che si sviluppa inte-

ramente in territorio georgiano. La vallata, stretta e lunga, è chiusa a nord da un lungo e massiccio altopiano calcareo, il monte Khvamli. Questa evocativa montagna è protagonista di numerosi e fondamentali accadimenti della leggenda e della storia georgiana, partendo da Prometeo, passando per Medea, il Vello d'Oro, il tesoro dei Re georgiani sino alle credenze cristiane ortodosse. Una rupe carica di storia e suggestioni tanto da essere definita "sacra", parola scandita con passione da molti dei valligiani che incontriamo. Il corso d'acqua, inoltre, considerato una benedizione divina, crea sulle sue sponde un favorevole microclima adatto alla viticoltura d'alta quota. La produzione del vino bianco Tvishi, attività profondamente connessa alla cultura e al sistema di credenze locali, costituisce la principale fonte di reddito della porzione mediana della valle.



Diga sul fiume Enguri

Il fiume Rioni, come numerosi altri corsi d'acqua nel Paese (un'ottantina di dighe già esistenti a cui si sommano più di cento cantieri idroelettrici presenti al tempo della nostra visita), in epoca sovietica fu già oggetto di infrastrutturazione idroelettrica, tuttora attiva e funzionale. L'81% dell'energia prodotta in Georgia proviene infatti oggi dal tale settore, retaggio di un programma faraonico di interdipendenza energetica tra i Paesi del Caucaso meridionale, elaborato a Mosca e venuto meno con il crollo dell'URSS. Le stime attuali affermano tuttavia che "solo" il 25% del potenziale complessivo venga utilizzato, motivo per cui le diverse forze politiche che si sono susseguite nella neonata Repubblica hanno indistintamente cercato investitori per incrementare la produzione energetica del Paese.

Inoltre, se per la stagione estiva la Georgia riesce a sopperire al fabbisogno energetico e addirittura a esportare la propria produzione, nei mesi freddi è costretta a importare elettricità dai Paesi vicini, tra cui la Russia, sottoponendosi a un rischio geopolitico non indifferente, dal momento che con la sua storia fortemente antisovietica è già stata in passato oggetto di boicottaggio energetico da parte di Mosca. Questo dettaglio, in un Paese tutto preso a ricostruirsi un'identità nazionale, assume naturalmente un forte argomento di propaganda politica, nel senso che l'autosufficienza in campo energetico rafforza l'immagine di un Paese libero, forte e indipendente.



Tale sete di elettricità, infine, è frutto di ambizioni di respiro internazionale: da un lato c'è l'interesse a portare nel Paese ghiotti investimenti stranieri, come capita da trent'anni per tutti i settori dell'economia georgiana – dalla sanità alla speculazione immobiliare fino alle crypto-currencies – dall'altro c'è la volontà di sfruttare le opportunità economiche offerte dalla confinante e vorace Turchia, con la sua crescente industrializzazione e le sue necessità energetiche.

È in questo contesto che, nel 2009, prende forma il progetto di Namakhvani. Al termine dell'iter di approvazione, il progetto oggi prevede la realizzazione di due dighe (a Tskaltubo e Tsageri), alte rispettivamente 105 e 59 metri, per un investimento di circa 800 milioni di dollari. La realizzazione di tali impianti garantirebbe un complessivo di 1500 gigawatt-ora annuali, al costo ambientale di 600 ettari di terra occupati, l'inondazione di tre villaggi e di diversi monumenti e siti archeologici, e circa 300 famiglie sfollate. Inoltre, la creazione del grande bacino idrico comprometterebbe irreversibilmente il particolare microclima locale, con conseguenze gravissime sulla biodiversità della valle nonché sulla tradizionale viticoltura. La forte attività sismica e l'alta incidenza di frane nella regione completano il quadro delle ragioni per cui gli abitanti di Rioni sono inquieti sin dalle prime mosse del progetto.



Barriera metallica, sullo sfondo il monte Khvamli

E se da un lato l'assenza di un'adeguata valutazione dei rischi ambientali e il completo disinteresse verso le esistenze dei valligiani ha visto timidamente nascere la prima opposizione all'opera, la pubblicazione dei termini contrattuali con cui l'aggiudicatario si è accaparrato l'appalto – il colosso delle “rinovabili” turco ENKA Renewables – ha dato l'avvio a una fase più accesa della contestazione. Dopo forti pressioni infatti, il governo ha reso noti i termini della concessione: un contratto firmato prima di qualsiasi permesso di costruzione che attribuisce alla mega società turca la gestione del futuro impianto per 99 anni, privatizzando di fatto ampie fasce irrigue per un canone ridicolo di meno di 50 euro annui. Quella che veniva spacciata per una corsa all'autonomia energetica, pulita ed economica, si rivela, naturalmente, una bugia populista: il governo si impegna ad acquistare energia da ENKA per 15 anni a un costo fisso, talvolta persino superiore al prezzo delle importazioni, nonché a rimborsare una quota annuale all'azienda anche in caso di sottoproduzione. Trascorso questo tempo, la società non avrà alcun obbligo a vendere energia allo Stato georgiano, ma manterrà il diritto di predazione non solo sulle risorse idriche, ma su tutta la terra in concessione, comprese le importanti risorse forestali nonché quelle minerarie. Va detto infine che tutte le connessioni infrastrutturali legate all'opera sono finanziate pubblicamente (con ampio sostegno della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) e l'impegno finanziario di ENKA – gli 800 milioni di dollari da contratto – sarebbero concentrati esclusivamente sullo sviluppo dell'impianto idroelettrico.



Manifestazione per la liberazione dei prigionieri arrestati ad aprile 2021

Risulta quindi evidente come lo Stato georgiano (in questo come in altri casi) abbia prestato il fianco agli interessi del capitale internazionale facendo ricadere il peso della sua inadeguatezza sugli abitanti di Rioni. Insomma: estrazione di risorse, appropriazione di terra e acqua da parte di capitali privati, devastazione dell'agricoltura tradizionale, trasferimenti coatti. Difficile non percepirla come un'occupazione a tutti gli effetti. E se da un lato la lunga storia d'occupazione sovietica lascia una ferita aperta nella memoria collettiva georgiana, dall'altro rimaniamo colpiti dal forte sentimento antiturco, oltre che antirusso, che un po' dappertutto respiriamo nel Paese. Del resto ogni persona con cui parliamo porta con sé ricordi legati ad aggressioni territoriali imperialiste, secessioni, guerre, lotte per la conquista della libertà (compresi i più giovani, coinvolti dai recenti conflitti in Abkhazia e Ossezia), che alimentano ambigui sentimenti nazionalisti e "sovranisti".

A proposito di "occupanti", per inciso: al fascino di affari così profumati non potevano restare esenti costruttori "nostrani". E infatti ENKA si è avvalsa anche di competenze italiane: lo studio ingegneristico Pietrangeli, con sede a Roma, ha curato in fase di progettazione gli studi di fattibilità e il design delle dighe. È sufficiente scorrere il sito web di questo gigante del campo idroelettrico internazionale per sentire il puzzo di colonialismo in giubba cachi che emana.

La fase preparatoria del progetto prende avvio sul campo nel maggio 2020; in ottobre alcuni abitanti della valle di Rioni piantano una tenda a ridosso del cantiere della ENKA Renewable. Nel giro di pochi mesi le tende si moltiplicano e la località diventa sede di un vivace presidio a cui giungono sostenitori e sostenitrici da ogni parte della Georgia, gruppi e associazioni ecologiste, minoranze etniche e collettivi queer. La tendopoli è animata da turni di guardia e blocchi stradali che, di fatto, impediscono la prosecuzione dei lavori. Tra novembre e dicembre si verificano violenti scontri con la polizia accorsa a difendere i lavoratori e a garantire loro l'accesso al cantiere. Tra l'inverno e la primavera del 2021 il movimento ormai conosciuto come "Guardiani della Valle di Rioni" raccoglie migliaia di persone a Kutaisi, il centro amministrativo della regione, per poi concentrarsi nella capitale Tbilisi. L'11 aprile la polizia sgombera violentemente il presidio, eseguendo alcuni arresti negli scontri che ne seguono. Pochi giorni dopo erige una barriera di metallo nei pressi del villaggio di Gumati, qualche chilometro più a valle di Namakhvani, per impedire ai valligiani senza autorizzazione di raggiungere l'area del cantiere. Il movimento si riorganizza e realizza un'ulteriore grande tendopoli a ridosso dello sbarramento, arrivando a controllare ognuna delle altre sei piccole strade che danno accesso all'alta valle. Qualche settimana

dopo, una nuova ondata di grandi manifestazioni attraversa il Paese. Le esigenze del movimento sono chiare e perentorie, e vengono scandite nel corso delle battiture che si susseguono incessanti e affollate a ogni ora del giorno e della notte, contro il muro eretto dalla polizia:

1. Interruzione immediata del contratto tra il governo della Georgia e la società ENKA Renewables per la costruzione della cascata idroelettrica Namakhvani sul fiume Rioni. L'abbandono della valle di Rioni da parte della società.

2. Abrogazione del decreto n. 2405 del governo della Georgia del 21 novembre 2019 sull'approvazione del trasferimento del diritto di proprietà di patrimonio pubblico alla ENKA Renewables.

3. Revoca del permesso di costruzione rilasciato per la centrale Namakhvani HPP nel 2015 e di tutte le concessioni basate su di esso.

4. Dimissioni del ministro dell'Economia e dello Sviluppo sostenibile Natia Turnava, riconosciuta quale responsabile delle decisioni illegittime.

Al nostro arrivo a Gumati, cercando di raggiungere l'area del cantiere, veniamo immediatamente bloccati e respinti dal contingente di polizia e militari che occupano la strada con un grande check-point metallico. Ci dirigiamo verso il presidio: la tendopoli sorge nei pressi di un impressionante sbarramento idroelettrico sovietico sul fiume Rioni. Rimaniamo colpiti soprattutto dalla composizione estremamente eterogenea dei partecipanti al presidio che ci accoglie, dalla sua dimensione popolare e dalla sua articolata organizzazione. Mai più torneremo a vedere, nel corso del viaggio, una socialità così mista.

Il tempo è scandito dalle battiture cui centinaia di Guardiani, di ogni genere ed età, con la luce del sole come nel cuore della notte, danno vita contro il simbolo dell'occupazione. Non mancano momenti di tensione. Gli operai di ENKA sono costretti a camuffarsi all'interno di mezzi civili, oppure a farsi scortare dalla polizia, per riuscire a oltrepassare il villaggio e raggiungere il cantiere. Ogni mezzo che raggiunge l'area del presidio dalla bassa valle viene infatti ispezionato dai presidianti. Tale pratica ha effetti concreti: sono diversi i mezzi costretti a fare dietrofront davanti al dispiegamento dei manifestanti, senza alcuna possibilità di intervento per la polizia. Qualcuno, altrove, ci racconta che in qualche caso gli operai sono stati inseguiti e minacciati, ma in generale ci sembra che la propensione ad attacchi diretti contro le persone che manovrano i mezzi, o verso la polizia che li difende, sia generalmente scoraggiata, complice anche la grave stagione di violenze di cui ha memoria pressoché chiunque nel Paese. A essere privilegiata è la dimensione d'opinione e mediatica. E in effetti



Gumati, "battitura"

ovunque, muovendoci in Georgia, abbiamo percepito grande sostegno al movimento, rafforzato anche dalla sua autorevolezza morale, in cui trova spazio anche un grande appoggio da parte della Chiesa ortodossa (una questione di cui torneremo a parlare tra poco).

Intanto il circo governativo, in quegli stessi giorni, non si è arrestato. Dovendo far fronte alla crescente popolarità del movimento, il primo ministro Irakli Garibashvili ha dichiarato (al 16 giugno 2021) che «nelle condizioni attuali il progetto Namakhvani HPP non proseguirà». Questo mentre il ministro dell'Economia, Natia Turnava, affermava ancora scompostamente che il progetto Namakhvani HPP, «importante per il nostro Paese e rinforzante lo Stato in termini energetici», sarà attuato, solo in modo «migliore e sicuro», annunciando una sospensione dei lavori per 12 mesi: «tutto deve essere fatto per migliorare il progetto».

A Gumati, intanto, nel luglio 2021, la polizia ha rimosso il muro metallico, riappostandosi nei pressi del cantiere. Un viavai di mezzi ancora circonda Namakhvani, e i Guardiani continuano a osservare e presidiare il procedere dei lavori.

Una doccia fredda ci sveglia pochi giorni dopo aver lasciato Gumati. Il Pride LGBTQ+ di Tbilisi viene attaccato violentemente da gruppi conservatori. Il movimento della valle di Rioni pubblica un comunicato e un video in cui condanna le violenze attuate, ma contemporaneamente prende le distanze in modo ufficiale dal Pride, considerando la manifestazione e le sue pratiche “divisive” per il Paese. Chiamiamo i nostri contatti, sentiamo le persone con cui abbiamo più confidenza, alcune delle quali organizzatrici del Pride, conosciute proprio nella valle di Rioni gomito a gomito con tutti gli altri e le altre manifestanti. Pare che l'appoggio della Chiesa ortodossa abbia precluso un sostegno ufficiale al movimento LGBTQ+, nonostante quest'ultimo sia sin dagli esordi tra le fila dei difensori della valle di Rioni. Percepriamo molta delusione, sensazione di tradimento. Leggiamo e rileggiamo controcomunicati di allontanamento dal movimento ecologista. Delusione che ci sembra amplificata dalla diversità tra l'esperienza che noi per primi abbiamo vissuto e la perentorietà dei comunicati “social”. E proprio sui social si apre una guerra a suon di qualche migliaio di commenti: da un lato chi sostiene l'unità popolare del movimento, dall'altro chi si congratula per le prese di distanza e la vicinanza alla morale ortodossa. La questione viene ripresa ed enfatizzata dai media governativi georgiani, con lo scopo di dividere ulteriormente e indebolire la mobilitazione valligiana. L'unità che si respirava a Gumati crolla sotto il peso di particolarismi, da un lato, e di meschine strategie politiche, dall'altro.



Gumati, "battitura" sul muro metallico

Proviamo a fare ordine nella nostra testa, mettiamo in discussione la stesura di questo stesso articolo. Per comprendere il movimento cerchiamo di contestualizzarlo nella storia del suo Paese, perché forti sono le componenti ideologiche nazionaliste e ortodosse di cui sono costellate le sue vicende recenti, intrecciate con un problema ecologico e più genericamente territoriale di dimensione davvero ampia e con grandi possibilità di crescita collettiva. Qualcosa di simile, insomma, alle contraddizioni – su tutte quelle di classe – con cui noi stessi ci troviamo a convivere e a scontrarci nei contesti di conflitto trasversali nei quali siamo inseriti, ad esempio in Val Susa.

La lotta è sempre terreno fertile di confronto, scontro, e talvolta superamento delle diversità. Non fa eccezione il contesto georgiano, in cui il movimento della valle di Rioni si dibatte tra credenze ed economie locali, ideologie nazional-identitarie spesso sterili e prive di contenuto, istanze di cura del territorio e delle sue risorse, spinte ecologiste, antimperialiste ed esplicitamente anticapitaliste, in un interessante luogo di sperimentazione pratica di tensioni divergenti.



ERBE SPONTANEE. SAPORI E SAPERI

SECONDA PUNTATA:

CICORIA, PRIMULA,
RAFANO, RAPERONZOLO,
TOPINAMBUR, VALERIANELLA

di PERNICE NERA

Prosegue con questo secondo articolo l'approfondimento sulle erbe spontanee ad uso alimentare. In questo numero tratteremo le erbe spontanee autunnali e invernali.

L'esigenza di unire in un solo numero le erbe tipiche di queste due stagioni deriva dalla peculiarità del periodo, che vede l'approssimarsi prima e l'arrivo poi del riposo vegetativo e quindi un minore numero di erbe edibili.

Delle specie che tratteremo molte saranno caratterizzate dal consumo della radice dove dalla tarda estate avviene la concentrazione delle energie e delle proprietà che permetteranno alle piante di superare questi mesi difficili per poi ripartire e prosperare in primavera.



Sembrerà strano trovare in queste schede la cicoria o la primula, erbe tipicamente primaverili, ma come direbbero i più “non ci sono più le stagioni di una volta” ed è sempre più facile trovare delle splendide primule fiorite in dicembre.

Le erbe spontanee, sia ad uso terapeutico che alimentare, sono da sempre una conoscenza imprescindibile delle popolazioni dell’arco alpino e non solo, che si è tramandata nei secoli, di generazione in generazione, e ha permesso, anche in tempi recenti, maggiore autonomia nei secoli. Per gli abitanti dell’*heimat* alpino e prealpino le erbe spontanee non hanno avuto solo la funzione alimentare, ma dalla loro conoscenza se ne traevano preparati medici e curativi essenziali e fondamentali che tra l’altro hanno anche permesso di gestire la propria vita comunitaria e di autonomia anche attraverso passaggi chiave come la regolazione del ciclo mestruale e la regolazione delle nascite, elementi che hanno reso meno soggiogabili queste popolazioni.

Prima di cominciare, però, alcune raccomandazioni importanti per la raccolta. La natura non ammette errori: molte sono le specie spontanee commestibili simili alle velenose e anche mortali. Perciò è fondamentale conoscerle bene; nel dubbio è necessario confrontarsi, sempre, non solo con l’asettica e sconfinata sapienza di internet, ma soprattutto con chi nel vostro paese conserva ancora il retaggio di quei saperi.

Nella raccolta vige inoltre il buonsenso, che ci deve far evitare le aree inquinate, in prossimità di strade trafficate, in terreni con dei depositi di rifiuti o di corsi d’acqua nei pressi di plessi industriali che tracimando potrebbero portare sul terreno inquinanti con prodotti chimici, concimi, diserbanti o antiparassitari.

È opportuno anche evitare di raccogliere piante visivamente sofferenti, con le foglie ingiallite, flosce o parassitate, ricordandosi sempre di lasciare i migliori esemplari per la perpetrazione delle specie. La *tabula rasa*, come spesso fatta per specie particolarmente predate come la cicorbia alpina, porta a un impoverimento della biodiversità molto dannoso e pericoloso per l’ambiente alpino.

Durante la raccolta è necessario prestare attenzione al meteo (foglie bagnate potrebbero dare luogo a fenomeni di fermentazione soprattutto se poste in contenitori di plastica che ne impediscono la traspirazione) e al rispetto dell’ambiente circostante, quindi è opportuno evitare zappette o raschiatori.

Per la totalità delle erbe si consiglia il consumo immediato, magari a crudo così da assumere a pieno le loro energie e le loro proprietà, ma è anche possibile la loro conservazione, fresche con dei pesti (buonissimi quelli di aglio orsino o silene) oppure mettendole in infusione in preparati alcolici o grappa, facendo così risaltare al massimo le proprietà organolettiche e aromatiche, oppure ancora facendo seccare le foglie, le radici o i fiori per aromatizzare tisane, sale, dado vegetale, olio, aceto, sciroppi e molti altri prodotti e pietanze.

Pernice nera

CICORIA - *Cichorium intybus*

Habitat e riconoscimento

La cicoria è una pianta erbacea perenne che può arrivare fino al metro di altezza, facilmente riconoscibile all'inizio dall'estate a settembre per i bei fiori di colore azzurro con i petali affusolati. Ha un gambo robusto e ben ramificato e spesso già in inverno si presenta con una rosetta basale formata da tante foglie frastagliate. Ha una radice robusta e fittonante ricca di vasi contenenti un lattice amaro. La troviamo sia nei terreni di bassa valle che nei prati di bassa montagna, predilige i climi temperati e grazie alla sua adattabilità la troviamo anche ai margini dei campi e in terreni antropizzati. Spesso in dialetto viene chiamata tarassaco o dente di leone, per la somiglianza della rosetta basale. Nella realtà si distinguono dai fiori: la cicoria azzurri e il tarassaco gialli.

Proprietà

La pianta veniva utilizzata fin dai tempi antichi per le sue proprietà disintossicanti con effetti particolarmente benefici per il fegato e i reni. Le radici bollite possono sostituire l'amido nelle diete per i diabetici, pratica oggi poco diffusa per la laboriosità della raccolta. I pastori la utilizzavano come orologio naturale perché i fiori si aprono alla mattina e cominciano a chiudersi all'approssimarsi del pomeriggio, quando veniva il momento di mungere gli armenti.

Raccolta e preparazione

Della pianta si possono utilizzare le foglie della rosetta basale già presenti nei mesi invernali, sia fresche in insalata che cotte per minestrone o zuppe, o meno come ingrediente per frittate o torte. Si possono utilizzare anche le radici, che abitualmente vengono raccolte nel tardo autunno e inverno, prima della fioritura, tostate come surrogato del caffè. I fiori possono fornire una splendida nota di colore ai piatti e alle portate.

L'acqua di bollitura delle rosette, meglio se non salata, viene bevuta con finalità depurative.

Specie simili a cui prestare attenzione

Non sono segnalate particolari criticità. Ci sono specie simili della stessa famiglia (*Asteraceae*) ma nella cucina a base di erbe spontanee non danno problemi.



PRIMULA - *Primula L.*

Habitat e riconoscimento

La primula è una pianta erbacea perenne dotata di una forte radice e di una rosetta basale di foglie grandi e ovate dalla quale parte un corto fusto che termina con dei fiori diversamente colorati.

La primula è molto diffusa e si trova nei boschi radi e nei prati delle regioni temperate.

L'etimologia del nome deriva dal latino, e significa la prima, cioè il primo fiore che compare in primavera o addirittura già dall'inverno.

Proprietà

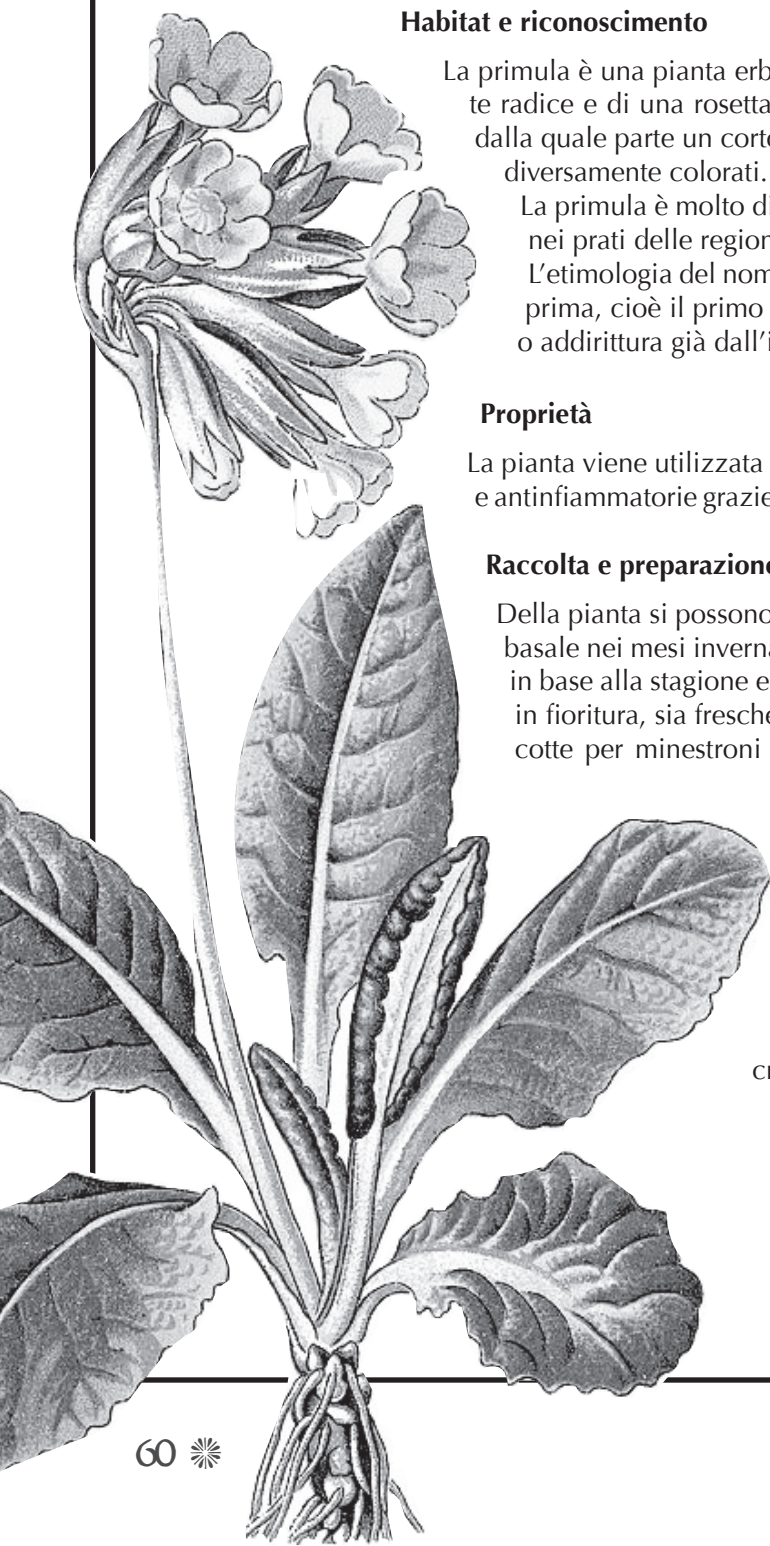
La pianta viene utilizzata per le sue proprietà analgesiche e antinfiammatorie grazie al contenuto di acido salicilico.

Raccolta e preparazione

Della pianta si possono utilizzare le foglie della rosetta basale nei mesi invernali fino ai primi mesi primaverili in base alla stagione e preferibilmente prima che vada in fioritura, sia fresche in misticanza con insalate che cotte per minestrone o zuppe, o meno come ingrediente per frittate o torte. I fiori possono fornire una splendida nota di colore ai piatti e alle portate.

Specie simili a cui prestare attenzione

Non sono segnalate particolari criticità.



RAFANO - *Armoracia Rusticana*

Habitat e riconoscimento

Il rafano è una pianta erbacea perenne oggi molto rara a livello spontaneo, una volta diffusa su tutto l'arco alpino, prealpino e appenninico. Forma dei cespugli molto rigogliosi; ha una radice robusta e fittonante lunga, di colore bianco e lunga fino a 30 cm., foglie grandi e ruvide e piccoli fiori bianchi. La troviamo sia nei terreni di bassa valle che nei prati di bassa montagna, spesso residuati di orti ormai abbandonati.

Proprietà

La pianta veniva utilizzata in tempi antichi per le sue proprietà antiscorbutiche, poi col tempo per le sue proprietà stimolanti per organismi debilitati. Per la somiglianza della radice al fallo maschile in passato venivano attribuite al rafano proprietà afrodisiache e di stimolazione sessuale.

Raccolta e preparazione

Della pianta si utilizzano le radici, che hanno un sapore vagamente senapato e che devono essere raccolte dopo il primo anno di vita in autunno, quando la pianta torna a concentrare le proprietà e le energie nelle radici per passare l'inverno e ripartire la primavera successiva.

Le radici vengono consumate fresche per esaltare il sapore acre e pungente tagliandole in piccole scaglie in insalate o più spesso lavorate in salse per accompagnare piatti di pesce o carne alla griglia o bolliti.

Nel nord est è conosciuto con il nome di Cren.

Il consumo del rafano è sconsigliato per chi soffre di irritazioni dell'apparato digerente.

Specie simili a cui prestare attenzione

Non sono segnalate particolari criticità.



RAPERONZOLO - *Campanula rapunculus*

Habitat e riconoscimento

Il raperonzolo è una pianta erbacea perenne, diffusa con diverse intensità su tutto l'arco alpino, prealpino e appenninico. È una pianta a ciclo biennale, che nei mesi autunnali e invernali presenta una forte rosetta di foglie basali e nei mesi tardo primaverili sviluppa un fusto eretto. I fiori sono di un colore azzurro pallido con la classica forma a campanella.

La troviamo sia nei terreni di bassa valle che nei prati di bassa montagna anche se è sempre più rara.

Proprietà

È una pianta che apporta un buon quantitativo di vitamina C e inulina, prebiotico naturale con effetti positivi sulla salute dell'organismo. La radice è priva di amido e quindi è consigliata per i diabetici.

Con le radici viene fatto un infuso che utilizzato come collutorio ha proprietà benefiche per il cavo orale.

La tradizione nordica vuole che all'interno dei fiori del raperonzolo vivano le fate.

Raccolta e preparazione

In cucina si utilizzano le radici o le tenere foglie della rosetta basale da raccogliere nei mesi invernali; queste hanno un sapore dolciastro e vengono preferibilmente utilizzate in misticanze fresche fatte di tenere foglie di erbe spontanee o di insalate.

La laboriosità della raccolta e della pulizia della radice scoraggiano un abbondante consumo.

Specie simili a cui prestare attenzione

Non sono segnalate particolari criticità.



TOPINAMBUR - *Heliantus tuberosus* L.

Habitat e riconoscimento

Il topinambur è una pianta erbacea perenne originaria del Nord America introdotta in Europa nel XVI secolo. Oggi, grazie alla sua rusticità, la pianta è diffusa soprattutto a livello spontaneo su tutto l'arco alpino, prealpino e appenninico. Forma dei cespugli molto rigogliosi e può arrivare fino ai due metri di altezza, con dei robusti fusti irsuti, grandi foglie picciolate ed è facilmente riconoscibile in autunno per i bei fiori gialli con i petali affusolati. Ha una radice robusta e fittonante lunga di colore bianco e lunga fino a 30 cm.

La troviamo sia nei terreni di bassa valle che ai margini dei prati di bassa montagna in famiglie molto numerose.

Proprietà

Le radici a tubero del topinambur in considerazione dell'assenza di amido e dell'alto contenuto di inulina sono utili soprattutto nelle diete dei diabetici anche in sostituzione delle patate.

Raccolta e preparazione

Della pianta si utilizzano le radici che devono essere raccolte dopo il primo anno di vita in autunno, quando la pianta torna a concentrare le proprietà e le energie nelle radici per passare l'inverno e ripartire la primavera successiva. Le radici dalla forma molto irregolare possono essere consumate fresche tagliate in piccole scaglie in insalate o più spesso lessate in minestrone o sole. Hanno un sapore dolce che ricorda il cuore del carciofo.

Il consumo del topinambur è sconsigliato per chi soffre di gonfiore di pancia che può essere limitato abbinandolo a tisane a base di semi di finocchio selvatico notoriamente sgonfianti.

Specie simili a cui prestare attenzione

Non sono segnalate particolari criticità.



VALERIANELLA - *Valerianella olitoria*

Habitat e riconoscimento

La valerianella è una pianta erbacea perenne diffusa in tutta Europa che negli anni ha trovato una sua selezione come specie coltivata. È una pianta dalle piccole dimensioni, non più alta di 30 cm., con una rosetta basale composta da delle foglie basali delicate al tatto. Con la crescita la pianta assume un aspetto ramificato ed emette dei fiori molto piccoli di colore bianco azzurro in primavera.

La troviamo sia nei terreni di bassa valle che nei prati di bassa montagna, predilige i climi temperati e grazie alla sua adattabilità la troviamo anche ai margini dei campi e in terreni antropizzati.

Proprietà

La pianta veniva utilizzata fin dai tempi antichi per le sue proprietà disintossicanti e lassative. Alla radice vengono attribuite proprietà sedative ma come per altre specie la laboriosità della raccolta e pulizia ne scoraggia l'utilizzo.

Raccolta e preparazione

Della pianta si possono utilizzare le foglie della rosetta basale già presenti nei mesi invernali, sia fresche in insalata che cotte per minestrone o zuppe o meno come ingrediente per frittate o torte.

Specie simili a cui prestare attenzione

Non sono segnalate particolari criticità.

